

CCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 21 APRILE 1988**Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale" (369). (Continuazione della discussione congiunta):

ATZENI	10066
MEREU SALVATORANGELO	10070
SABA	10075
ORRU'	10082
Interpellanza (Annunzio)	10066
Interrogazione (Annunzio)	10065
Risposta scritta ad Interrogazioni	10065

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

ZURRU, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 marzo 1988, che è approvato.

Annunzio di risposta scritta ad Interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Floris sulle ore di straordinario corrisposte ai dipendenti di alcuni uffici dell'amministrazione regionale”. (560)

“Interrogazione Floris sulle domande di riammissione in servizio di alcuni dipendenti in quiescenza dell'amministrazione regionale”. (561)

“Interrogazione Falchi e più sulla grave situazione faunistica della Giara di Gesturi”. (564)

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZURRU, Segretario:

“Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu I. - Piretta

- Planetta sulla soppressione del volo di collegamento Cagliari-Genova e Cagliari-Palermo a partire dal giorno 5 aprile 1988''. (594)

“Interrogazione Moretti sul San Camillo di Sassari”. (595)

“Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu I. - Piretta - Planetta sulla decisione dell'ANAS di chiudere l'accesso ai poderi e alle vigne di coltivatori secolari”. (596)

“Interrogazione Dadea - Orrù - Moi - Pes sulla ventilata chiusura dei cantieri forestali di Tonara e sulla mancata copertura dei posti resisi vacanti per la collocazione in pensione di alcuni addetti dei cantieri stessi”. (597)

Annunzio di Interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ZURRU, *Segretario*:

“Interpellanza Tamponi - Atzeni - Serra Pinus - Fadda P. - Mulas sul reperimento tempestivo e sulla assegnazione di sangue umano ad uso trasfusionale per i pazienti talassemici”. (375)

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)” (368) e “Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - relazione generale” (369)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)” e “Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale”.

E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta e signori Assessori dovunque voi siate (finalmente ne arriva uno in rappresentanza della Giunta), colleghi consiglieri, il bilancio di previsione per il corrente 1988 e la relativa legge finanziaria predisposti dalla Giunta regionale tengono scarso conto, a mio parere, della reale e delicata situazione dell'economia sarda e della gravità della crisi generale che attanaglia la nostra Sardegna. Tanto la legge finanziaria quanto il bilancio di previsione, nonostante le numerose modifiche migliorative introdotte dalla competente Commissione consiliare, e molte di queste per iniziative dei commissari della Democrazia Cristiana, risultano una sommatoria di proposte disarticolate, disarmoniche, a sé stanti, formulate dai singoli Assessori, ciascuno dei quali preoccupato, evidentemente, più di aumentare il proprio peso specifico, il proprio potere politico contrattuale che di sviluppare un discorso organico finalizzato alla individuazione dei problemi più urgenti e gravi da affrontare e risolvere con una valida proposta politico-amministrativa.

E mentre dobbiamo prendere atto che purtroppo nessuna anima politica si è affacciata dall'interno della Giunta per disegnare una qualche linea strategica positiva, capace cioè di dare una visione organica delle scelte in generale e delle priorità in particolare (vorrei avere almeno l'onore dell'attenzione dell'assessore Muleddache rappresenta la Giunta), per affrontare l'emergenza della cui gravità e dimensione è inutile parlare perché troppo note a ciascuno di noi e a ciascun cittadino sardo, dobbiamo osservare - e la cosa non ci entusiasma affatto - che la manovra finanziaria di ingenti risorse, portata avanti da questa Giunta regionale, null'altro è che un mero disegno ambizioso. Un disegno che si prefigge di fare colpo sull'opinione pubblica, un tentativo di recuperare un po' della credibilità e della fiducia perdute in quattro lunghi anni di inconcludenti e sterili dichiarazioni di intenti, di preoccupante e colposa distrazione dai problemi della comunità sarda, di dannosa occupazione delle istituzioni. La presunzio-

ne e l'arroganza di poter presentare al Consiglio regionale uno strumento di bilancio non più limitato all'arco temporale di un anno ma di ampiezza triennale, anche se non supportato dai necessari indirizzi e direttive del Consiglio, ha determinato una notevole perdita di tempo prezioso, di serrate e talvolta molto vivaci e aspre discussioni tra i rappresentanti della così detta maggioranza e l'opposizione; ha creato disorientamento tra la gente non sempre compiutamente informata sulle vere ragioni della contesa.

E' fuori da qualunque logica valida il tentativo operato dalla Giunta di disattendere le vigenti norme di legge che, nella complessa articolazione di competenze e di responsabilità, previste dalle procedure di formazione delle decisioni programmatiche, demandano al Consiglio la formulazione di indirizzi e di direttive cui la Giunta deve attenersi nell'elaborazione dei programmi da sottoporre poi all'approvazione finale del Consiglio medesimo. L'articolo 10 della legge regionale numero 33 dell'agosto 1975, sui compiti della Regione nella programmazione, non dà infatti spazio ad interpretazioni soggettive di comodo e non consente quindi atti di furbizia politico-gestionale nelle scelte dei settori di intervento, nell'utilizzo e nella spendita delle risorse finanziarie della Regione, nell'investimento del denaro pubblico. Se questa Giunta regionale e questa maggioranza non condividono più i contenuti della legge richiamata devono prendere il coraggio a due mani e proporre la modifica, proporre lo stravolgimento o, magari, l'abrogazione seguendo però le normali procedure regolamentari e dichiarando apertamente e formalmente che sono venuti meno, a loro parere, i principi che avevano ispirato la politica generale della programmazione in Sardegna.

Fatta questa doverosa precisazione, non posso non sottolineare il grande impegno, il grande senso di responsabilità, l'enorme contributo dato dal mio Gruppo politico, e in particolare dai colleghi che lo rappresentano nella Commissione bilancio, per lo sblocco della pericolosa situazione di stallo voluta dalla maggioranza, situazione che pareva non offrire vie d'uscita. Di questa sensibilità ritengo sia una valida e concreta testimonianza anche l'aver accettato di lavorare all'esame del

bilancio e della legge finanziaria a livello di sottocommissione per consentire un recupero del tempo perduto ed il non aver chiesto il rispetto dei termini di tempo previsti dal Regolamento per la presentazione della relazione di minoranza, relazione che condividiamo in pieno e dalla quale traspare appunto il già richiamato impegno e qualificante contributo dato dai commissari della Democrazia Cristiana al miglioramento della legge finanziaria e del bilancio e nella quale vengono altresì denunciati atteggiamenti di preclusione ideologica, in tanti casi assunti dalla maggioranza a danno della collettività sarda in generale e di specifici settori di intervento in particolare. Nella relazione di minoranza vengono, inoltre, mossi rilievi che investono la natura giuridico-costituzionale di alcuni provvedimenti contenuti nei due documenti. Grazie alle indicazioni dei commissari della Democrazia Cristiana la legge regionale numero 31 del 1984, la legge sul diritto allo studio, comincerà finalmente a dare risposte più concrete, più giuste, più adeguate alle reali esigenze della scuola materna sarda non di Stato che, pur assolvendo una funzione di grande portata sociale e culturale, era stata finora discriminata e mortificata a causa della scarsità delle risorse finanziarie assegnatele. Gli stanziamenti previsti nelle competenti poste di bilancio, certamente più congrue di quelle del passato, consentiranno maggiori certezze operative e organizzative alle scuole materne che ne fruiranno e, sottolineo, daranno compiuta attuazione alla volontà del legislatore che questo prefigurava in sede di elaborazione e di stesura della stessa legge. Come pure vanno ricordate le altre modifiche migliorative a sostegno dell'imprenditoria individuale, societaria, cooperativa o consortile nei vari settori produttivi e dei servizi, ivi compresi l'industria, l'artigianato, il turismo, i trasporti, l'agricoltura e la riattivazione degli interventi a favore della pesca; importante settore sul quale ieri sera si è ampiamente soffermato il collega Moretti.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, passando alla disamina di alcuni punti dei due provvedimenti non posso non rimarcare, innanzitutto, il ritardo con cui la Giunta li ha trasmessi al Consiglio, quasi a voler sottolineare una peculiarità tutta sua, in verità non invidiabile, che già troppi

danni ha arrecato e ancora tanti ne arrecherà all'economia sarda. Ritardo congenito, che tanti problemi, e di non poco momento, ha creato alle pubbliche amministrazioni e agli enti locali, ritardi dannosi che hanno concorso ad acuire anche la drammatica emergenza-occupazione. Questa Giunta che ha ormai raggiunto il traguardo non invidiabile dei 5.000 miliardi circa di residui passivi, secondo i dati forniti al 31 dicembre 1987, e che non è in grado, per incapacità di molti suoi rappresentanti, di spendere le risorse finanziarie del bilancio ordinario, che non è capace di assumere utili iniziative operative nonostante le ripetute e puntuali sollecitazioni dell'opposizione, delle parti sociali, dei sindacati, degli stessi organi di informazione, si appresta a contrarre un mutuo, cioè un debito, primo nella storia dell'autonomia sarda, di 200 miliardi e non già per finanziare una legge speciale, come è avvenuto in passato, ma per far fronte a normali esigenze di bilancio: per il suo pareggio.

Come è possibile, mi domando, assessore Mannoni, tenere inutilizzate ingenti quantità di risorse finanziarie ed andare contemporaneamente alla ricerca di altre il cui costo è però ben superiore agli utili o agli interessi che producono i depositi della Regione? Perché non si attivano i meccanismi di spendita delle risorse disponibili anziché ingigantire, peraltro a caro prezzo, il monte depositi regionale? Con quali giustificazioni tecniche, politiche e morali si possono intraprendere iniziative di questo genere?

E' stato detto che il mutuo dovrà essere utilizzato per il finanziamento del programma straordinario di interventi per l'occupazione. Leggendo la finanziaria non mi pare che questo assunto trovi però esatto riscontro, mentre trova valida e concreta risposta la tesi secondo cui la Giunta, fatte le spartizioni a garanzia dei "giusti equilibri", tra partiti di maggioranza, si accinge a sperperare in mille rivoli una massa di danaro, sufficiente a determinare sì una crescita reale della nostra Isola, se saggiamente utilizzata, e di creare occupazione e posti di lavoro stabili e non già — come pare verosimile possa accadere — sino alle elezioni regionali del prossimo anno.

Come mai l'Assessorato alla sanità conta la cospicua somma di 1.380 miliardi di residui e con-

tinua a dichiarare la propria impossibilità a far fronte alle documentate richieste che gli pervengono dalle Unità sanitarie locali, dagli ospedali, dal mondo sanitario in generale? Come mai l'Assessorato dei lavori pubblici, che pure deve dare risposte ad interlocutori particolari quali sono gli enti locali, istituzionalmente preposti a farsi carico della quasi generalità dei problemi della collettività e pertanto bisognosi di ingenti risorse finanziarie, conta nelle proprie poste di bilancio residui per circa un miliardo? Perché l'Assessorato dell'agricoltura, fonte di reddito e di vera occupazione, cui dovrebbe andare a mio parere e secondo la proposta avanzata dai colleghi della Commissione bilancio del mio Partito, una più consistente quantità di risorse finanziarie da destinare a miglioramenti fondiari, ad incoraggiare ed incrementare la zootecnia, razionale e selezionata, ad indispensabili opere di elettrificazione delle nostre campagne, a razionalizzare la viabilità, non riesce a spendere con maggiore celerità le disponibilità finanziarie?

L'Assessore della programmazione, evidentemente non disposto a sentire questi apprezzamenti, ha lasciato l'Aula consiliare. Io dico, come mai l'Assessorato della programmazione, che dovrebbe rappresentare il motore della macchina regionale, si ritrova circa 500 miliardi di residui? Potrei continuare, ...ma, ritenendo che la esemplificazione sia più che sufficiente, formulo un mio giudizio su questo male oscuro; il giudizio è che il disinteresse della Giunta ai problemi delle nostre popolazioni, della nostra economia, della nostra cultura, dei trasporti, della sanità, dell'ambiente, dello sport, eccetera con conseguente rallentamento o arresto dell'apparato burocratico ed amministrativo, profondamente frustrato e demotivato per il mancato coinvolgimento dei suoi Funzionari nelle scelte e nelle iniziative operative, è disorientato per l'assoluta carenza di direttive precise, mortificato ed inquieto per il mancato riconoscimento dell'impegno normalmente profuso nell'assolvimento delle funzioni e per la mancata puntuale applicazione delle norme contrattuali previste dalla legge regionale numero 51.

Questo giudizio, di pericolosa inefficienza, è formulato in maniera e con toni ancora più severi dai Pensionati della Regione, colleghi della Giun-

ta, i quali, dopo aver dato la parte migliore della propria esistenza all'amministrazione regionale, hanno dovuto – per la prima volta – adire le vie legali per far valere i loro diritti ed ottenere il riconoscimento di benefici previsti da precise norme di legge, benefici sempre ottenuti in passato, in attuazione delle procedure e degli automatismi sanciti nella legge regionale; questa Giunta, ahimé!, ha perso anche questa singolare occasione per rimediare una buona figura.

Altro motivo che attiva il fenomeno dell'accumulo dei residui va ricercato, a mio parere, nel ritardo con cui molti Assessori, assolutamente insensibili alle esigenze dei destinatari, preparano i programmi di spesa dei rispettivi Assessorati, programmi di spesa che vengono approntati a fine anno, quando cioè le risorse dovrebbero essere già utilizzate. Questo fatto, che per mia scienza si ripete con frequenza, determina malumori e proteste da parte di chi è costretto a subirne gli effetti negativi e talvolta a rinunciare anche alla realizzazione dei programmi già tracciati. Basterebbe pensare che, negli ultimi anni, puntualmente, la decima Commissione e la nona Commissione, sono dovute andare in Consiglio il 29 o addirittura il 31 di dicembre, a dare il parere sui programmi del diritto alla studio, sui programmi delle attività musicali popolari, sui programmi della formazione professionale, per comprendere quale sia la vera causa che determina l'accumulo dei residui. Mi diceva il collega Moretti, al quale avevo chiesto di portare una particolare attenzione al rifinanziamento della legge numero 64 del 1986 (la legge che prevede interventi a favore delle attività musicali popolari), intervento finalizzato, secondo il mio desiderio, ad aumentare la posta di bilancio. Mi diceva il collega Moretti: "non è possibile perché non è stata utilizzata una lira dello stanziamento del 1987". Già ho risposto al collega Moretti: non è stata utilizzata una lira, non perché non ci siano state le richieste, che superano del doppio e del triplo le disponibilità del bilancio, ma perché l'Assessore ha portato il piano di spesa alla competente Commissione soltanto il 29 di dicembre. Mi pare che questo esempio sia più che sufficiente e più che eloquente per dimostrare come buona parte di questi disguidi avviene non per particolari procedure, difficili da superare, ma

solo perché la disattenzione, la distrazione degli Assessori le provocano.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, in occasione dell'approvazione della nuova legge sullo sport, che dovrebbe tornare, e me lo auguro, in quest'Aula, nei prossimi giorni, per la definitiva approvazione, dopo il rinvio del Governo, era stata solennemente assicurata la copertura della spesa annua di 28 miliardi di lire circa, determinata dalla decima Commissione, avallata dalla Commissione finanze e riconosciuta congrua da questo Consiglio regionale. Negli strumenti legislativi contabili all'esame del Consiglio mi pare non ci sia traccia della somma necessaria, 19 miliardi circa, ad integrare lo stanziamento originario di 9 miliardi di lire, disposto in sede di approvazione della legge. Mi auguro, onorevole Assessore del bilancio, di aver letto male i documenti contabili, oppure che la mancata previsione dell'onere finanziario sia da attribuire ad una involontaria svista dell'Assessore o dei colleghi della Commissione bilancio. Se così fosse potremmo riparare subito; se così non fosse, dovremmo però gridare allo scandalo; chi ne è responsabile dovrebbe vergognarsi di aver disatteso un impegno formale, solenne, assunto con un settore sociale tanto importante e benemerito come è quello dello sport.

Il Consiglio nella sua collegialità ne uscirebbe veramente male, il Consiglio che aveva approvato il 3 febbraio 1988 un ordine del giorno col quale impegnava la Giunta a garantire l'adeguamento della dotazione finanziaria prevista dalle esigenze della legge; ordine del giorno formalmente accettato, fatto proprio dalla Giunta regionale. Noi, onorevole Assessore, non vogliamo essere coinvolti in parti del genere; gli impegni vanno onorati... e chi non onora impegni di questa dimensione, di questa portata, deve trarne le conclusioni, ed eventualmente, se non ha altra scelta, deve lasciare il posto che occupa sperando che altri facciano meglio e più correttamente.

Prima di concludere questo intervento vorrei ricordare che i Comuni sardi sono, nella quasi totalità, in stato comatoso per mancanza di sufficienti risorse da utilizzare per le spese generali di gestione. La Regione non può, anche in considerazione delle numerose competenze trasferite agli stessi, non preoccuparsi della delicata situazione

e deve pertanto provvedere di conseguenza. Questi dati, queste situazioni dovrebbero essere noti alla Giunta regionale attraverso i Comitati di controllo; e ritengo che siano effettivamente noti alla Giunta!

Il Gruppo della Democrazia Cristiana, preoccupato di questa situazione, ha presentato, nel dicembre dello scorso anno, una proposta di legge. Io penso che siano maturi i tempi e che ci siano ragioni urgenti perché la proposta di legge venga sollecitamente portata in Commissione e approvata per dare la risposta che i nostri Comuni, tutte le amministrazioni, attendono da questo Consiglio, dalla nostra Regione.

Il rifinanziamento della legge regionale 45 costituisce certamente un fatto positivo, ascrivibile all'iniziativa dei commissari della Democrazia Cristiana e certamente anche all'apertura e alla sensibilità dei colleghi degli altri Gruppi politici. L'iniziativa avrebbe però meritato altro coronamento, avrebbe cioè meritato risorse finanziarie più consistenti e la loro ripartizione annua più equilibrata. Ai Comuni che devono dare sempre e subito, o molto tempestivamente, risposte valide alla gente e alle istituzioni, la Regione deve, dico deve, riservare un'attenzione particolare; li deve considerare interlocutori privilegiati e di conseguenza assecondarne le esigenze per favorirne ogni utile iniziativa.

Recentemente, a conclusione dell'esame del piano della formazione professionale 1987-1988, la decima Commissione formulava proposte all'Assessore competente, proposte peraltro in perfetta sintonia con il precedente deliberato di questo Consiglio assunto in occasione del dibattito sullo stato della formazione professionale. La Commissione bilancio - recependo la proposta - ha messo a disposizione dell'Assessore del lavoro e formazione professionale i due miliardi richiesti per far fronte a particolari esigenze, per far fronte alle indicazioni date dai componenti della decima Commissione. Attendiamo adesso che anche l'Assessore alla formazione professionale mantenga la parola e si assicuri da parte nostra - spero - un attestato di galantomismo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non svolgerò, come altri hanno - direi anche caparbiamente - fatto, un lungo intervento sugli atti del bilancio e sulle singole voci che lo compongono, sulle aride cifre indirizzate verso questa o quella direzione di intervento. Non lo farò per due ragioni: la prima perché a mio giudizio poco o nulla può essere aggiunto, almeno in forma e modi tali da costituire novità, e quindi non intendo cadere in tediose ripetizioni; la seconda, in quanto di questa legge e di questo bilancio se ne parla ormai da mesi e il giudizio che su di esso si può esprimere è, come abbiamo constatato in questi due giorni, sempre e immancabilmente condizionato da motivi di parte. Se si è in maggioranza, ho constatato, lo si esalta, se si è all'opposizione lo si denigra.

Non è, e non può essere questo che si va svolgendo, un dibattito su cosa e come fare altrimenti rispetto alla proposta che la Giunta ha affacciato e che la Commissione ha rivisto, ma più esattamente esso prende connotazioni tali che lo fanno almeno apparire come l'interpretazione sul palco di prove già svolte, spesso serie e faticose, altre volte sterili e improduttive, durate mesi e mesi in sede di Commissione.

Né mi pare sia opportuno e realistico affermare, in qualità di componente della maggioranza, che si tratti della proposta migliore possibile rispetto a quanto di meglio forse si sarebbe potuto fare. E' certamente, a giudizio del Gruppo socialista, il risultato di un lavoro serio e vuole essere una proposta sofferta e onesta indirizzata ai problemi della nostra Isola e della sua gente. Tutto ciò in un momento estremamente drammatico che non sfugge a nessuno di noi, perché nessuno di noi consiglieri, mi pare, vive il suo ruolo politico estraniandosi dalla realtà più vicina e dai problemi che questa realtà presenta. Rifiuto personalmente con forza l'adeguarsi a certi modi di dire e l'adagiarsi su certe analisi esterne che finiscono per divenire luogo comune che vorrebbero, per quanto ci riguarda, inserirci appunto nel contesto sociale come gente che vive nel "palazzo", lotta nel "palazzo" e non sa ciò che fuori dal "palazzo" avviene. Così non è, e proprio la profonda conoscenza dei mali della nostra società è alla base del comune sforzo compiuto in Commissione, sia

da parte di chi è in maggioranza, sia da parte dell'opposizione democristiana; ognuno, mantenendo le proprie opinioni, ma insieme alla ricerca delle soluzioni ritenute più rispondenti alla situazione. Seppure la politica e la vita delle istituzioni impongono però atteggiamenti che, rivolti alla gente, costituiscono un chiaro indirizzo del ruolo e della collocazione che ciascuno di noi ha all'interno delle istituzioni, ciò non di meno non va assolutamente disconosciuto il ruolo reale che ha svolto ciascuno di noi, né le responsabilità che ogni forza politica ha.

Alla fine del '68, accingendomi per la prima volta alla presentazione del bilancio in veste di sindaco, mi sentii ripetutamente consigliato dal segretario comunale a ricordare che il bilancio è l'atto più importante della vita amministrativa di un Comune, e non solo di un Comune. E' scritto, addirittura codificato. Qualche vecchio consigliere presente sussurrava quasi con terrore e preoccupazione: attento, attento c'è il bilancio. E così rimasi convinto di tanta solennità da prepararmi anche psicologicamente alla sua predisposizione, salvo poi scoprire strada facendo che si potevano raggiungere a quei tempi anche un miliardo o dieci miliardi di spesa se solo avessi voluto cedere all'ottimismo prevedendo piogge di finanziamenti statali o regionali che poi magari, puntualmente, non arrivavano e salvo constatare già da allora che tanto di entrata era destinata al personale, tanto alla gestione, tanto alle spese correnti, tanto qua e tanto là e che a ben poco si riduceva la possibilità di manovra riservata all'Amministrazione comunale.

Non mi pare – per l'esperienza che ho vissuto – che si discosti granché, pur nelle dovute proporzioni, il varo del bilancio regionale. Esistono leggi approvate dal Consiglio regionale che vengono attuate già da tempo e che richiedono finanziamenti necessariamente, doverosamente da prevedere nel bilancio. Quindi è una manovra già preconstituita e sulla quale né la Commissione, né l'Assemblea e, ritengo, nemmeno la Giunta hanno grande potere di discrezionalità. Ed ecco perché non è senza meraviglia che leggo con curiosità l'affermazione del Gruppo della Democrazia Cristiana che circa 4.500 miliardi sono dispersi in una miriade di rivoli eterogenei e skoordinati. Co-

sì come mi pare paradossale affermare, direi forse con troppa leggerezza o quanto meno con una eccessiva vena critica, che la Giunta e la maggioranza siano prive di una strategia di sviluppo, di un'idea, di un disegno complessivo per guidare la Sardegna. Ciò può indurre a concludere che il meglio sia solo nella D.C., che la D.C. non abbia responsabilità per la storia passata della Sardegna, che la Giunta e la maggioranza siano prive di un solo elemento pensante, che persino l'apparato che sostiene la Giunta, che poco si differenzia da quello che ha sostenuto tante altre Giunte con maggioranza e presidente democristiani, abbia perso anch'esso capacità, scienza e professionalità e che la luce, le intuizioni, le idee, i buoni propositi e i buoni programmi, la volontà di operare e di realizzare siano ormai divenute esclusivo patrimonio del solo Gruppo della Democrazia Cristiana.

Mi pare di risentire alcune affermazioni e molti comizi, in questi 40 anni di storia della democrazia in Sardegna, dei compagni comunisti che, fuori dal governo della Regione, nelle piazze, nelle fabbriche, negli scioperi andavano affermando solo qualche anno fa che solo la loro presenza al governo della Regione avrebbe potuto risolvere i problemi del popolo sardo. Così non è stato per i compagni comunisti, e l'hanno constatato, e lo constatiamo come maggioranza e lo deve amaramente constatare la Sardegna; così non è oggi per gli amici della Democrazia Cristiana in Sardegna come nel resto d'Italia. La realtà vera con tutte le implicanze e relative impotenze, con le difficoltà che ne conseguono al di là delle diatribe spesso opportunistiche e al di là di chi abbia più ragioni di altri, di chi proclami capacità proprie, vere o presunte, ed incapacità di altri, la realtà vera sta nelle difficoltà vecchie e nuove sempre più drammaticamente crescenti che la società in genere presenta e quella sarda, come è stato sottolineato, vive in modo particolare.

Questo bilancio e le conseguenti proposte della Giunta non possono – nemmeno da una opposizione pur tanto esperta e capace – essere globalmente respinte addossando alla maggioranza la responsabilità di non aver voluto modificare radicalmente, così come richiesto, l'impostazione degli strumenti finanziari. Non era una richiesta da

poco e penso non sia azzardato affermare – proprio perché non si tratta di una richiesta da poco – che venisse avanzata nella piena consapevolezza, anzi con l'intento preciso, che essa venisse respinta. Una maggioranza ed una Giunta non possono e non debbono rinunciare al ruolo di governo cui sono chiamate; non possono non difendere con convinzione, così come è stato fatto e credo continueremo a fare, una proposta che è giudicata e rimane valida, tesa ad alleviare il grave problema della disoccupazione in primo luogo e a determinare la premessa per uno sviluppo economico duraturo. E' sui contenuti della proposta della Giunta che la Commissione indirizza gli interventi qui citati: l'elettrificazione rurale, le cantine sociali, gli oleifici, la cooperazione, il settore commerciale, il sostegno all'imprenditoria locale e ai vari settori produttivi e dei servizi, l'industria, l'artigianato, il turismo, la pesca e così via. Io non credo che la Democrazia Cristiana abbia improvvisamente scoperto questi settori

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MEREU SALVATORANGELO) e coperto lacune della maggioranza; la verità vera è che la maggioranza in Commissione è stata aperta al dibattito ed al confronto ed assieme si è cercato, forse con successo, di migliorare le proposte che venivano dalla Giunta, con il consenso della Giunta sempre presente.

Abbiamo elaborato variazioni, abbiamo elaborato spostamenti, abbiamo deciso impinguenti con criteri e modi che mi pare di poter sostenere non costituiscano nel metodo nessuna novità, almeno per quanto è avvenuto nei lavori della Commissione; lavori che si sono svolti per alcuni mesi all'insegna di una contrapposizione prima espressamente politica e poi più elettoralistica che politica. Ma se l'elemento politico per un po' è riuscito seriamente a prevalere ciò indica chiaramente che qualche elemento nuovo vi era rispetto al passato di questa Giunta e di altre Giunte: si tratta ovviamente della proposta finanziaria e del piano triennale. Non sono fra coloro che più che sospettare – il che può essere anche legittimo – affermano a chiara voce e categoricamente che la D.C. non avrebbe mai consentito il varo di un

piano triennale per non arricchire questa Giunta di tanto successo politico.

Così come non ritengo convincente le affermazioni di chi nella Democrazia Cristiana forse con eccessiva leggerezza afferma che trattasi di sommatoria di bilanci annuali. Può essere un giudizio ma soffre, come ho detto all'inizio, di motivazioni di parte. Né hanno mai convinto noi socialisti le argomentazioni di scorrettezza giuridico-costituzionale o i giudizi di astrattezza espressi prima e dopo la presentazione del programma pluriennale di interventi richiesti. La verità, a mio giudizio, risiede nella constatazione dell'assenza di proposte alternative non perché mancasse alla Democrazia Cristiana la capacità di elaborarle, ma perché il suo ruolo di opposizione si è svolto in una sola direzione, quella appunto dell'opporci. Avvicinandosi sempre più importanti scadenze elettorali infatti la sua opposizione si è più marcatamente – come dichiarato d'altra parte in diverse sedi da uomini autorevoli – qualificata come opposizione intransigente e null'altro. Ma non è possibile oggi negare che un grande torto sia stato arrecato alle attese legittime ma i ritardi non sono certamente addebitabili alla maggioranza. L'arma di un Regolamento ormai inattuale non consente a chi è chiamato a governare, come ieri è stato affermato da un compagno, di poterlo fare senza il consenso di chi è chiamato ad altro ruolo. Non si può negare un'azione ostruzionistica che pure vi è stata, così come è innegabile che la maggioranza con grande disponibilità e assenza di arroganza ha fino in fondo ricercato un diverso atteggiamento da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana.

Diciamolo francamente, non è stato esaltante il lungo periodo a puntate, con interruzioni vacanziere, vissuto nella Commissione bilancio; non si è stati, a mio giudizio, fino in fondo e sempre capaci di anteporre agli interessi particolaristici i reali interessi delle istituzioni e della gente, anche se non va negato che vi sono stati momenti e capitoli che ci hanno visti tutti insieme, al di là dei ruoli, impegnati a rendere sempre meno complicata e difficile la traduzione reale delle decisioni che si andavano e si vanno adottando. Così come non va negato da parte della D.C. ed essa non può oggi disconoscerlo in Aula, per motivi cosiddetti

esterni, che su molti punti la maggioranza ha concordato, ha mediato, spesso anche variato le proposte della Giunta. Non si poteva ad esempio non concordare su quanto modificato con l'articolo 65 attinente ai progetti comunali con riferimento all'articolo 87 della finanziaria dello scorso anno; un articolo che nasceva dalla comune constatazione di una situazione occupativa che richiedeva e ancora oggi richiede interventi immediati, seppure solo provvisoriamente possibili, per evitare che la piaga della perenne disoccupazione, o della mancata prima occupazione, sviluppasse e sviluppi gravi fenomeni disgraziatamente forieri di piaghe ancor più pericolose. Rimango dell'opinione che la somma impegnata e non ancora spesa — qui sì, per ingiustificabili ritardi dell'Amministrazione regionale — passata quest'anno da 60 a 100 miliardi, sia in modo giusto indirizzata — anche attraverso la provvisoria e precaria occupazione dei giovani — principalmente a scopi e fini sociali.

Si devono utilizzare questi fondi per far sì che i giovani, specie quelli che mai sono stati occupati, che non sanno quale sia il rapporto di dipendenza e di collaborazione, possano finalmente sentirsi inseriti in un contesto sociale dal quale altrimenti non possono che sentirsi perennemente esclusi e relegati al solo rapporto familiare o della ristretta cerchia di amici, senza un inserimento produttivo che li impegni e li realizzi all'interno di una società sempre meno disponibile altrimenti ad accoglierli. Oltre questo fine vi era e rimane quello di facilitare l'impegno delle Amministrazioni comunali rispetto ai bisogni delle loro realtà in nessun altro modo altrimenti raggiungibili. La maggioranza, il Gruppo socialista, non hanno concordato con la diversa proposta della Giunta tesa già da quest'anno a modificare una decisione i cui risultati non possono essere ancora oggetto d'esame e quindi di modifica. Io non ricordo quale sia stato il voto dei rappresentanti della Democrazia Cristiana. Non so se si siano astenuti o abbiano votato contro o a favore ma non attribuisco a questo voto puramente formale nessuna importanza. Conta l'identità di vedute e di accordo su una decisione che, come in altre circostanze e per altre decisioni, ha tralasciato schieramenti e interessi. Non è possibile oggi, in sede di Assemblea consiliare, intervenire come se il bilancio fosse

qualcosa di nuovo, di inatteso e di non conosciuto e non invece un documento che si è a lungo e insieme esaminato e sul quale insieme e a lungo si è discusso e in qualche modo si è agito per modificarlo. Certo non lo si è modificato in quello che è stato definito l'asse portante del bilancio stesso, oserei dire quella parte più politica che caratterizza il lavoro e l'impegno della Giunta, ma intendo ribadire che una più attenta valutazione della proposta della Giunta stessa e credo una maggiore disponibilità della Democrazia Cristiana avrebbero consentito, in tempi che possono oggi definirsi già remoti, l'approvazione del bilancio annuale e triennale.

Non ha ragione di esistere l'esaltazione espressa da certi colleghi della D.C. sulle proposte relative al settore della scuola materna. Io non voglio entrare nel merito ma credo che se dovessimo a lungo dibattere dovremmo concludere che esse non costituiscono una vittoria della Democrazia Cristiana, ma costituiscono semmai una vittoria dell'azione di mediazione svolta all'interno della Commissione. D'altra parte, se dovessimo discutere se sia giusto o meno bilanciare una somma così rilevante per una scuola materna privata, potrei dire che le ragioni che ne hanno determinato l'aumento in bilancio nascono dalla forse legittima preoccupazione per le condizioni del personale che spesso non è pagato. Aggiungo però che quel personale svolge una funzione che ha caratteristiche religiose, insita nella scelta che esso ha compiuto. Potremmo dire che le scuole comunali non navigano in acque migliori e che certamente questi interventi possono essere in qualche modo giustificati perché queste scuole concorrono in modo egregio a sostituire e a colmare lacune che esistono da parte dell'Amministrazione pubblica. Ma io non credo che sia questa una grande scoperta, una grande bandiera, anche perché (almeno in sede di Commissione) non mi è parso che di fronte a questo problema l'onorevole Orrù abbia improvvisamente e con molta forza intonato un *Te Deum* di ringraziamento.

MORETTI (D.C.). Sono vecchie reminiscenze.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.).

Appunto. Ho detto che nemmeno lui è stato trascinato ad un *Te Deum* di ringraziamento improvviso e pieno di entusiasmo all'interno della Commissione. Intendo dire che trattavamo un problema vecchio e logoro che andrebbe probabilmente studiato in modi e tempi diversi.

Altrettanto si può dire per quanto riguarda la parte più importante della proposta che la Giunta ha fatto, e mi riferisco al Piano del lavoro, a proposito del quale il comportamento della maggioranza è stato determinato sia dalla necessità di non allungare oltre misura i tempi, sia dalla convinzione che grandi iniziative e grandi proposte come quelle che attengono al problema dell'occupazione non possono nascere, così come tutte le grandi riforme di cui noi abbiamo parlato, se non con l'assenso ed il consenso dell'intera Assemblea. In questa direzione ci siamo mossi e il Gruppo della Democrazia Cristiana non può rigettare questo tipo di proposta, anche perché ha accettato di entrare nel merito, di discutere, ha fatto delle proposte che sono state fatte proprie dalla Commissione, cioè si è aperto un dialogo, un dibattito, un confronto teso, come tutti siamo soliti affermare, esclusivamente al bene della nostra Isola.

Tutto ciò che ha preceduto questi fatti, le prese di posizione che io stesso ho avuto modo di definire qualche volta assurde, tanto che la Democrazia Cristiana si è sentita costretta a fare appelli a pagamento sul giornale per chiarire le sue posizioni, sono il segno evidente della confusione che si era creata all'esterno della Commissione e oltre la volontà delle forze politiche. Non va negato che questo atteggiamento della Democrazia Cristiana, per quanto attiene al Partito socialista, ha creato seria preoccupazione. In sede ufficiale e solenne ci ha fatto affermare che non si riusciva a comprendere fino in fondo questo atteggiamento; ci pareva che la Democrazia Cristiana piuttosto che prepararsi legittimamente a svolgere ruoli diversi per la futura legislatura, si stesse con questo atteggiamento collocando essa stessa in un ruolo di opposizione anche per il futuro, per la futura legislatura della Regione sarda.

Noi abbiamo ritenuto di fare un'altra considerazione: mentre fino ad un anno fa le lotte della Democrazia Cristiana tendevano a porre in difficoltà la Giunta di cui si chiedevano le dimissioni,

ora nemmeno il segretario regionale della Democrazia Cristiana le chiede più, il che vuol dire che la Democrazia Cristiana non si predispone a svolgere un ruolo diverso già in questa legislatura ma piuttosto a preparare il terreno di una campagna elettorale che, anche se non condividiamo questa scelta, legittimamente essa ha già aperto.

Da qui nasce l'esigenza che la maggioranza, nella quale il Partito socialista si riconosce, trovi sempre più la forza di mantenersi compatto perché ha la responsabilità in prima persona del Governo della Regione. Da ciò discende l'esigenza che ogni partito in questa fine di legislatura ribadisca i propri impegni, dica chiaramente quali sono le proprie intenzioni e si comporti di conseguenza.

Non è tollerabile che chi concorre a formare la maggioranza si lasci aperta la strada dell'opposizione, seppure spesso velata o mascherata. Chi concorre a formare la maggioranza ha il preciso dovere di governare, sapendo di poter essere sottoposto a critiche, sapendo di essere sottoposto a controlli, sapendo che in questa Assemblea vi è la Democrazia Cristiana alla quale, in altre circostanze, ho riconosciuto, e riconosco oggi, grande capacità di governo, grandi tradizioni democratiche, anche perché abbiamo collaborato insieme. Ma la Democrazia Cristiana deve comprendere che i partiti cosiddetti minori debbono, proprio per gli impegni assunti di fronte alla gente, rendere governabili le istituzioni. Noi socialisti abbiamo ritenuto di dover rendere governabile la Regione e siamo impegnati a governarla, in accordo con le altre forze, fino alla scadenza della legislatura.

Certamente ci sono problemi che non sono di un solo partito, di una sola maggioranza o di una sola opposizione. Nessuno di noi ha il primato delle soluzioni migliori, nessuno di noi ha il primato della rappresentanza dei bisogni e degli interessi della gente. Tutti noi abbiamo il dovere di servire al meglio le istituzioni, nel ruolo che la democrazia ci assegna e sapendo, per quanto attiene al Partito socialista, per quanto attiene alla nostra rappresentanza in Giunta, che essa lavora in armonia con la Giunta perché i programmi concordati vengano rispettati e di fronte ai risultati ottenuti chiederemo il consenso, l'assenso o il dissenso del corpo elettorale.

Concludo rivolgendo un invito alla Democrazia Cristiana perché essa contribuisca costruttivamente, senza astiose polemiche, a governare nei limiti del ruolo che riveste all'interno dell'Assemblea, attraverso suggerimenti, proposte e con la disponibilità massima, a rendere, pur dall'opposizione, dopo innumerevoli anni di governo un grande servizio alla Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria e il bilancio di previsione sono stati sempre considerati giustamente gli atti fondamentali della politica di governo, dai quali, attraverso la spesa dei mezzi a disposizione previsti, trae origine l'azione non solo di gestione amministrativa delle leggi vigenti e annunciate, ma anche l'azione di sollecitazione e di condizionamento delle energie e potenzialità della realtà economica e sociale che si vuole guidare su nuovi o più qualificati livelli di processo evolutivo secondo le istanze politiche rappresentate.

E' comunemente accettato pertanto che la discussione generale su tali provvedimenti sia e debba essere prioritariamente politica, nel senso più ampio e pregnante del termine, riguardando al di là delle singole poste e disposizioni la strategia complessiva della funzione di governo. Ad un anno solamente dalla conclusione di questa legislatura, così innovativa per la coalizione di maggioranza che l'ha caratterizzata con continuità quadriennale, il giudizio su come è governata la Sardegna diventa non solo legittimo ma doveroso, nella speranza che produca riflessioni sagge foriere di emendamento o, se si ritiene, di conferma, prima che la passione politica di parte prevalga naturalmente nel confronto e nella competizione elettorale.

Io credo che tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione non si possano sottrarre al compito di esaminare come è governata la Sardegna, un esame non dico distaccato, ma certamente non fazioso alla ricerca almeno intenzionale di una acquisizione culturale e politica sufficientemente serena di consapevolezze serie e non di facciata, sulle strade imboccate, sugli obiettivi

proposti e su quelli realisticamente perseguibili e realmente perseguiti, sugli strumenti e sui metodi adottati e, mi sia consentito anche, echeggiando il messaggio del Capo dello Stato di fine anno 1987, sul nostro stesso essere come partiti e Gruppi consiliari, con la nostra responsabilità davanti al popolo sardo e anche sul nostro essere Consiglio regionale della Sardegna come anzitutto, anche, per chi ne fa parte, su come si è e si opera in qualità e nel ruolo di Giunta regionale. Se è vero, come purtroppo è drammaticamente vero, che sale dal Paese e, per quanto ci riguarda, dalla Sardegna la domanda generalizzata e quindi popolare di un nuovo modo di fare politica, di un nuovo modo di essere e di operare delle istituzioni democratiche dello Stato e della Regione, non c'è bisogno di parafrasare le espressioni usate dal Presidente del Consiglio De Mita nel presentare il nuovo Governo alle Camere per trovare noi, autonomisti sardi, nel quarantennale della nostra autonomia, le prospettazioni culturali, politiche, istituzionali, legislative e amministrative più idonee per la nostra Sardegna. Si deve invertire la rotta della sfiducia, del distacco morale, della disistima che hanno investito larghe fasce popolari e, ciò che più preoccupa, larghe fasce giovanili davanti al depotenziamento di ruolo e di efficacia della Regione nei confronti delle dinamiche economiche e sociali che si rincorrono in un circuito chiuso di causa ed effetto reciproci senza sbocchi, se non quelli del progressivo degrado e dell'emarginazione della Sardegna e dei sardi nel contesto italiano ed europeo.

Dove va la Regione sarda? Dove va la Sardegna? In quattro anni non siamo riusciti ad elaborare e fare approvare una nuova legge, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, che rilanci questo fondamentale intervento dello Stato in termini veramente nuovi e efficaci per i tempi moderni e per i bisogni enormi che abbiamo sotto gli occhi, e ciò nonostante la piena disponibilità delle forze parlamentari. In quattro anni non siamo riusciti non dico a far approvare, ma neppure ad avviare la riforma dello Statuto, nonostante la disponibilità dei Governi nazionali e delle forze politiche parlamentari, e ciò di fronte alla caduta di ruolo delle Regioni a Statuto speciale. In quattro anni non siamo riusciti ad avviare l'elaborazione

e l'approvazione dello Statuto interno di autonomie che, inquadrando funzionalmente gli istituti autonomistici, aggiornasse e inverasse democraticamente ruoli, poteri, compiti, rapporti interni ed esterni alla nostra autonomia, disegnandola modernamente soprattutto nei confronti dello Stato e delle autonomie locali, contrastando con ciò il disegno del potenziamento del regionalismo.

In quattro anni non siamo riusciti ad avviare una seria riforma amministrativa della struttura regionale. Se anche alcuni disegni di legge sono stati presentati, se ne dibatte con i sindacati ma ancora non si è neppure aperto il confronto tra le forze politiche consiliari nonostante che l'apparato amministrativo regionale sia, sotto gli occhi di tutti, incapace di affrontare i compiti di una società in via di evoluzione. In quattro anni non siamo ancora riusciti ad approvare il nuovo Regolamento del Consiglio anche se tutti ci auguriamo che esso sia ormai in dirittura di arrivo, nonostante che tocchiamo tutti i giorni con mano l'insufficienza delle attuali norme a garantire la piena funzionalità del ruolo fondamentale del Consiglio stesso. In quattro anni non siamo riusciti ad avviare ad attuazione organica l'articolo 44 dello Statuto secondo un disegno coraggioso di decentramento agli enti locali, mediante le deleghe o il trasferimento delle competenze, sempre accentrate in elefantiaci, gelosi, caotici e dispersivi Assessorati regionali cui gli amministratori e i cittadini devono rivolgersi per qualsiasi pratica, anche la più minuta, in defatiganti viaggi dopo i quali spesso non trovano neppure parcheggi, in tentativi di colloqui telefonici impossibili, in corrispondenze inevase nonostante ripetuti solleciti.

In quattro anni siamo riusciti a far morire gli organismi comprensoriali che, sebbene inadeguati, rappresentavano pur sempre un avvio di ente intermedio che peraltro non siamo riusciti neppure ad avviare come configurazione certa su una piattaforma di riforma istituzionale confrontata tra le forze politiche. E se oggi si discute di circoscrizioni, se ne discute sempre fuori dal Consiglio regionale senza che concretamente si abbia un disegno di che cosa vogliamo realizzare su questo punto fondamentale per l'effettivo decentramento della Regione attraverso l'ente intermedio.

In quattro anni non siamo riusciti ad avviare

nessuna riforma degli enti regionali, nonostante tutti noi abbiamo toccato con mano l'insufficienza, l'inadeguatezza, il pletorismo alcune volte e l'inefficacia di questi enti che dovrebbero svolgere il ruolo di strumenti della politica regionale. In quattro anni, nonostante tutti gli impegni delle Giunte regionali, non siamo andati a rileggere la legge "33" sulla programmazione per adeguarla alle esigenze moderne; non siamo riusciti neppure ad avviare la riforma del Centro regionale di programmazione che è una struttura per troppi versi superata mentre per altri versi necessita un serio rilancio. In quattro anni non abbiamo avviato nessun piano generale di sviluppo nonostante abbiamo proclamato solennemente che la Regione assume il metodo della programmazione come metodo normale del suo governo. Non abbiamo fatto una disamina seria della situazione della crisi sarda, delle sue prospettive e degli strumenti per superarla. In quattro anni non siamo riusciti ad avviare neppure una qualche parvenza di programma triennale che supportasse, come ha chiesto la Democrazia Cristiana, il bilancio pluriennale e quindi una seria politica di spesa e di prospettiva delle esigenze secondo un disegno organico di sviluppo e di intervento della stessa Regione.

In quattro anni non abbiamo avviato, nonostante gli impegni solenni, nessuna legge di assetto territoriale e non siamo riusciti neppure minimamente, se non nelle promesse e nelle grandi linee che si rincorrono da una Giunta all'altra, a prospettare una legge urbanistica regionale che possa affrontare seriamente il ruolo della Regione e degli enti locali nel territorio. In quattro anni, nonostante gli impegni solenni elettorali delle forze politiche di maggioranza e di queste Giunte, nessun passo avanti è stato realizzato per un accordo serio e organico tra la Regione e lo Stato ai fini della così detta continuità territoriale e per la soluzione in termini moderni del problema dei trasporti in Sardegna, al di là dei singoli episodi o interventi degli Assessori e dei Ministri. Da quattro anni noi stiamo ancora rimandando da un dibattito all'altro la soluzione del problema dell'istituzione o della zona franca o almeno dei punti franchi, pur essendo questo uno dei punti fondamentali del nostro Statuto che certamente potrebbe essere un volano per risolvere alcuni dei nodi

territoriali di crisi endemica del sottosviluppo sardo. In quattro anni, nonostante i ripetuti impegni delle forze politiche e del Consiglio regionale, non abbiamo fatto nessuna legge sulla nostra identità culturale, su un disegno organico di presenza della Regione sul tema dell'identità, della lingua e della cultura sarde. In quattro anni abbiamo promesso ma non mai realizzato nessuna legge seria che possa riprendere i temi dell'artigianato sardo ed avviarli a soluzione in una visione moderna; così come in quattro anni abbiamo annunciato ma non avviato nessuna nuova legge organica sul turismo, pur sapendo che questo è uno degli strumenti portanti per lo sviluppo economico della Sardegna.

In quattro anni abbiamo fatto tanti bei convegni, anche con le borse di plastica, però il "piano acque" rimane una prospettazione programmatica che deve essere ancora tutta definita e dai grandi studi deve passare alla concretizzazione. Questo va detto anche per i problemi dell'energia nonostante che già noi avvertiamo problemi enormi su cui la Regione deve intervenire tempestivamente, come le garanzie dell'Enel riguardo alla centrale di Fiumesanto a carbone che potrebbe determinare – ed io lo affermo solennemente perché rimanga agli atti del Consiglio – un disastro ecologico per la Nurra e per il Sassarese. Stiamo andando ciecamente verso questa realizzazione mastodontica senza fare seriamente il punto, come forze politiche e come Regione sarda, sulle garanzie che l'Enel può dare contro l'inquinamento atmosferico e contro la distruzione di uno dei territori più fertili e più importanti dell'agricoltura sarda. In quattro anni – questo era un impegno dell'attuale maggioranza – ci si è rincorsi da una Giunta all'altra prospettando nuove leggi elettorali o comunque un disegno di riletture di quello che potrebbe essere uno strumento di adeguamento della rappresentanza alle esigenze di una Sardegna moderna. Ma niente si è fatto e in più non se ne parla, anche se questo per la verità non è un impegno che ci riguardi direttamente se non come preoccupazione per i suoi riflessi istituzionali e politici.

Rileggendo questi 16 punti programmatici fondamentali nelle varie dichiarazioni delle Giunte Melis troviamo che tutto questo è ancora da rea-

lizzare, che tutto questo è ancora al palo di partenza, che tutto questo non è stato fatto e molto spesso neppure avviato.

Dove va la Sardegna? Dove va la Regione? Queste sono domande che l'opposizione può fare alla maggioranza, legittimamente, anche se noi non nascondiamo le nostre responsabilità; ma in democrazia certamente se responsabilità ha l'opposizione, ben maggiori proporzionalmente e politicamente devono essere considerate le responsabilità di una maggioranza. Ed allora che cosa abbiamo fatto? Dobbiamo riconoscere che abbiamo gestito l'esistente, che siamo andati avanti da un mese all'altro, da un trimestre all'altro, da una Giunta all'altra, prospettandoci sempre questi impegni senza mai poterli avviare a soluzione. Non è vero che non si è fatto nulla. Si sono varate leggi significative, basta citare per tutte la legge sull'assistenza. Non è vero che il Consiglio regionale non abbia sfornato leggi e leggine molte delle quali significative; non è vero che la Giunta non ha lavorato nella sua amministrazione e nel suo ruolo di controllo del potere gestionale come non è vero che il Consiglio regionale non ha lavorato assiduamente nelle sue sedute plenarie o attraverso le sue Commissioni. Ma è vero che il nostro lavoro non sta toccando i nodi della Sardegna; è vero che il nostro lavoro non sta affrontando i problemi seri e di fondo; è vero che c'è uno sbandamento, è vero che questa legislatura rischia di essere sprecata perché i 16 punti richiamati sono punti fondamentali, non sono punti al di là dei quali si possa pensare effettivamente che ci sia un serio governo e che ci sia una seria programmazione. Purtroppo ormai manca un solo anno alla fine della legislatura ed i problemi maggiori sono rimasti al palo e ci sono poche speranze che in meno di un anno possano essere avviati a soluzione. Eppure era questa la legislatura che tutte le forze politiche avevano annunciato essere quella delle grandi riforme: della nuova Regione, dei grandi provvedimenti, dei grandi programmi, dei grandi interventi. Questa maggioranza non si era forse costituita in alternativa alle precedenti per la grande svolta, per la palingenesi, per la sfida storica nei confronti delle Giunte a maggioranza socialista, socialdemocratica, repubblicana e democristiana? Sembra ironico ma certamente la svolta si

doveva fare nei confronti della D.C. ma anche nei confronti del P.S.I., del P.S.D.I., del P.R.I. perché anche loro con noi hanno governato.

Le prime dichiarazioni del presidente Melis sembravano riecheggiare quel passo della Bibbia che dice: "Ecco io vengo, faccio nuove tutte le cose". Non si era demonizzata la Democrazia Cristiana colpevole di non far rendere, come avrebbero voluto, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, che invece con l'apporto dei comunisti e dei sardisti, quasi *dei ex machina* della nuova situazione politica, avrebbero costituito il nuovo modo, quello buono, di governare? Ricordiamo, ad esempio, nella scorsa legislatura la polemica feroce, la polemica antica del P.C.I. sui residui passivi. Ebbene, qual è la situazione oggi dei residui passivi? La Regione ha avuto maggiore capacità di spesa? O non è vero il contrario, che cioè ci troviamo di fronte ad una massa enormemente maggiore di residui passivi rispetto a quella che si aveva nella scorsa legislatura? Oggi i fatti, non le parole, danno risposta a quelle polemiche.

Questa è una disamina molto schematica, data la ristrettezza del tempo, su dove va la Regione. Più complesso e difficile è rispondere schematicamente all'altra domanda: dove va la Sardegna? Ed ancora più drammatica è la domanda: come arriverà la Sardegna all'appuntamento del 1992? Purtroppo ci sono tutte le premesse e le condizioni per vedere irreversibilmente aggravata la nostra situazione di periferia emarginata dell'Europa oltre che dell'Italia. Che prospettive diamo ai nostri 170 mila disoccupati se la crisi odierna dei nostri settori produttivi portanti è solo una pallida espressione di quella travolgente che li investirà con l'attuazione del mercato unico? Che prospettive diamo ai nostri assetti civili e culturali così precari e deboli di fronte all'integrazione con realtà socio-economiche e culturali forti e stabilizzate? Manderemo i nostri giovani a vendere chincaglierie sui marciapiedi di Francoforte o ci lasceremo comprare a pezzi e bocconi mezza Sardegna come territorio e come intrapresa?

Anni fa sono stato una decina di giorni alle Canarie: non si capisce più se siano un pezzo di Spagna o un pezzo di Germania o se facciano parte di alcune intraprese giapponesi. Praticamente agli abitanti delle Canarie è rimasto il ruolo di ca-

merieri. Stiamo attenti che il 1992, non come data puntuale ma come prospettiva per i decenni successivi, può far morire del tutto la nostra cultura, la nostra identità, le nostre imprese, riducendoci ad una Corsica del turismo e ad un po' di vigneti. La libera circolazione e il trasferimento delle persone, dei mezzi finanziari, delle imprese, del terziario, dei servizi, dei prodotti, avrà un impatto epocale per le conseguenze culturali, civili, socio-economiche che produrrà sulle economie deboli. Se già oggi sul giornale "La Nuova Sardegna" di Sassari si legge un appello dei nostri allevatori che non riescono più a vendere se non sottocosto i nostri suini davanti alla concorrenza della produzione olandese, che cosa sarà tra qualche anno? Ma se già a Pasqua abbiamo visto i grandi magazzini di distribuzione dei prodotti vendere a prezzi concorrenziali prodotti spagnoli - e siamo soltanto agli inizi - cosa sarà tra qualche anno? E' una responsabilità storica di questa classe dirigente sia di maggioranza che di opposizione.

Dove va la Sardegna? Dov'è la strategia per il nuovo orizzonte che si profila al nostro sguardo? Non si tratta di illudersi di fermare la storia, di guidarla secondo i nostri desideri, ma certamente almeno di condizionarla vivendola non da subalterni, da vinti, vivendola se non da protagonisti, come peraltro dovremmo essere nella nostra terra, almeno non da comparse, vivendola da cooperatori per garantire al popolo sardo quel minimo di spazio e di ruolo che gli compete nel contesto dei popoli dell'Europa. E' questo il vero sardismo degli anni '90, il vero sardismo del futuro, il vero sardismo alle soglie del 2000. E' la nuova sfida, forse la più difficile; in prospettiva forse più difficile di quella lanciata alla Sardegna dall'unità d'Italia, perché nei prossimi decenni, mano a mano che si realizzerà l'integrazione europea, potrebbero venir meno, per nuove norme e regole intereuropee, alcune forme di solidarietà e di sovvenzione finanziaria a diverso titolo da parte dello Stato italiano. Certo altre norme e altri provvedimenti subentreranno ma non illudiamoci che nei primi decenni sarà facile far valere le ragioni dei più deboli nei confronti di mentalità propense a considerare il Mezzogiorno d'Italia, e ancor più la Sardegna, una comoda riserva a economia monoculturale di tipo turistico e vacanziero. Se poi il

nostro apparato produttivo, industriale e artigianale, non dovesse reggere, poco male! Tanto il suo peso sarebbe marginale ai fini della tenuta complessiva dell'economia europea nella competizione mondiale.

Dobbiamo preparare la Sardegna e i sardi all'Europa: è questa la responsabilità di questa generazione e il tempo a disposizione è poco e grandi sono quindi le responsabilità di aver sprecato questa legislatura, grandi sono le responsabilità storiche di questa maggioranza, di questa coalizione, di questa Giunta, di questa Presidenza che hanno voluto guidare un processo involutivo e di stagnazione del ruolo della Regione in Sardegna proprio alla vigilia di questi storici appuntamenti, di queste sfide epocali. Che fare? Non so se questa Giunta supererà lo scoglio del bilancio e della legge finanziaria, tante sono all'interno della maggioranza le contraddizioni politiche, i personalismi assessoriali, gli egoismi dei partiti, le riserve mentali, l'arroganza nei confronti del Consiglio e dei consiglieri che caratterizzano l'azione della Giunta e della maggioranza. Ma il punto non è questo: con questa Giunta o con un'altra dello stesso segno e della stessa impostazione non si andrà molto lontano e non per l'assenza della Democrazia Cristiana. La sua esclusione infatti, come quella di qualsiasi altro grande partito, non nascerebbe, come non è nata questa esclusione, da un disaccordo su una strategia o su un programma. Nascerebbe, come è nata questa esclusione, aprioristicamente e pregiudizialmente per un esclusivo interesse di schieramento, per una faziosa convenienza di parte, per una discriminazione strumentale di potere coperta malamente da vecchi nominalismi, per una paura egoistica che non ha nulla a che fare con gli interessi della Sardegna e con le aspirazioni dei sardi, per una paura egoistica di perdere utilità marginali di rendite di posizione sproporzionate alla rappresentanza elettorale e quindi sostanzialmente non democratiche.

Chi voleva dividere i sardi, rompere l'unità del popolo sardo, al di là dei risultati elettorali che potevano e dovevano aprire una nuova fase unitaria e non una semplicistica riedizione del pentapartito rovesciato (perché il vostro è lo stesso pentapartito con logiche peggiorate e contraddizioni maggiori), chi voleva dividere i sardi attraverso

un nuovo pentapartito con le stesse logiche peggiorate c'è riuscito, ma non è andato lontano visti i risultati: una legislatura è stata sostanzialmente sprecata. Sarà l'elettorato l'anno venturo ad esprimere il suo giudizio severo e insindacabile sulla qualità del vostro governo come sulla qualità della nostra opposizione. Io mi auguro, nell'interesse della Sardegna, che l'errore non si ripeta nella prossima legislatura da parte vostra come anche da parte nostra perché la tentazione della scorciatoia del potere a discapito delle strategie lungimiranti è e sarà sempre forte. L'evoluzione del quadro politico nazionale forse ci aiuterà insieme alla consapevolezza che l'autonomia sarda e la Sardegna potrebbero perdere l'ultimo treno, non l'ultimo treno per vivacchiare, non l'ultimo treno per sopravvivere ma l'ultimo treno per risolvere seriamente la questione sarda prima che veniamo travolti nel contesto europeo da economie molto più forti che non avranno certamente il problema assillante delle forze politiche e sociali italiane nei confronti del Mezzogiorno e delle Isole. E nonostante questo problema assillante sappiamo bene come non si è riusciti ad avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno, immaginarsi se ci illudiamo che ce lo risolveranno l'Europa e il Mercato unico.

Già da oggi, pur nei rispettivi ruoli, pur nello scontro e nella contrapposizione degli schieramenti che sono stati voluti e mantenuti nonostante tanti appelli, occorre avviare una riflessione su alcuni temi di fondo essenziali per affrontare il dopo elezioni con spirito costruttivo, su piattaforme unitarie almeno sugli obiettivi prioritari per realizzare una Regione al servizio dei Sardi e non dei partiti e delle loro ristrette classi dirigenti, ben strutturate e collocate nelle nicchie degli apparati di potere, con i loro vassalli, valvassini e valvasori, che magari oggi si chiamano cooperative di varia natura e di servizi, società di consulenza, *équipe* di progettisti, ingegneri, architetti, geometri, tecnici.

Apriamo gli occhi, perché la gente queste cose le ha viste e le capisce.

Abbiamo creato un'incrostazione di potere che non è al servizio dei sardi ma al servizio dei partiti e delle loro classi dirigenti, dei loro *entourage* di potere e dei loro feudi molte volte anche

personali. Ma il problema non si risolve con denunce moralistiche, si risolve con le riforme che dobbiamo fare se vogliamo essere coerenti con lo Statuto di autonomia. Si tratta di stabilire in termini programmatici seri e unitari, prima e al di là dei fatti di coalizione, che la Regione serve ed esiste per la promozione e il governo della realtà sarda nel suo complesso, non per schiacciarla sotto il peso di una sovrastruttura gestionale di potere amministrativo e clientelare infeudato ai partiti e/o agli Assessori di turno espressi dagli stessi.

Occorre essere decisi tutti, maggioranza ed opposizione di oggi e quelle di domani, ad avviare la riforma della Regione attraverso un totale decentramento agli enti locali della gestione amministrativa di tutte le materie e dei provvedimenti che non attengono strettamente alla funzione di governo che è e deve essere prima di tutto funzione di attuazione dei programmi attraverso le grandi scelte e secondo i criteri di priorità e di selezione degli interventi, funzione di stimolo, di promozione, funzione di assistenza e di eventuale supplenza, funzione di coordinamento e di vigilanza, funzione di definizione delle contabilità, funzione di richiamo sulle inadempienze o sulle incongruità. Per tutto il resto dobbiamo deciderci ad attuare lo Statuto perché governare la Sardegna non significa amministrare le pratiche minute degli Assessorati. Lo Statuto recita all'articolo 44: "La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole agli enti locali o valendosi dei loro uffici" il che significa che questa è una situazione anomala che deve cessare. Per uffici ovviamente, tutti lo sappiamo, non si intendono i locali, ma si intendono i loro uffici, le loro funzioni, quindi i loro funzionari, il loro ruolo amministrativo.

La Regione amministra la Sardegna attraverso gli enti locali, e quando ha voluto amministrare da sé ha creato una piramide di potere che ci sta avvelenando tutti e ci sta distraendo dai nostri ruoli di governo e di legislazione, di cui parlerò tra poco. Ancora non vogliamo renderci conto che continuare ad impegnare un'elefantiaca struttura regionale nella gestione amministrativa di tipo assessoriale di tutti i provvedimenti derivanti dalle leggi vigenti nei confronti dell'utente finale, e cioè del singolo cittadino o della singola coopera-

tiva o del singolo imprenditore industriale, del singolo artigiano, del singolo agricoltore, pastore, operatore turistico o del singolo Comitato per la festa patronale di qualsiasi paese della Sardegna che si deve rivolgere in termini clientelari a questo o a quest'altro Assessore competente a seconda dei casi, è un tradimento dell'autonomia statutaria. Significa defraudare le autonomie locali del loro ruolo naturale sancito dall'articolo 44 dello Statuto, impedire il reale autogoverno del popolo sardo che attraverso l'ente locale può esercitare più facilmente sia la partecipazione, sia il controllo democratico delle scelte che risulterebbero più condizionate in modo sano dalle forze sociali interessate e più trasparenti nella quotidianità dell'azione amministrativa. Ancora non vogliamo renderci conto che questo esercizio di potere amministrativo clientelare degli Assessorati, spessissimo discrezionale, sta avvelenando per la sua non trasparenza i rapporti politici tra i partiti, dentro e fuori le maggioranze; sta corrompendo il nostro ruolo di partiti che, come sancito dalla Costituzione, devono essere canali di interpretazione delle grandi istanze popolari. Sta avvelenando la vita politica, togliendo credibilità alla Regione e alla classe dirigente direttamente investita del potere, ma anche a quanti, come i consiglieri regionali non Assessori, vengono coinvolti direttamente o indirettamente dagli stessi cittadini nel disbrigo o nella sollecitazione di pratiche grandi o piccole quando spetta a noi un ruolo ben diverso che non fare gli sbrigafaccende delle pratiche amministrative presso i vari Assessorati mettendoci in coda anche noi, coinvolti in una visione che poteva essere giustificata moralmente negli anni '50 e '60, dato il nostro sottosviluppo e la pochezza dei mezzi, già superata negli anni '70, è diventata eticamente, culturalmente, politicamente non concepibile negli anni '80. Se dovesse essere prorogata ulteriormente anche in futuro, significherebbe il fallimento della Regione, perché il Consiglio non sarebbe in grado di fare quello che deve fare, e la Giunta di affrontare problemi complessi, grandiosi, storici e focali che la Sardegna degli anni novanta e del duemila deve affrontare.

E allora siamo tutti condizionati da questo sistema di potere che abbiamo voluto accentrare gelosamente nelle nostre mani, togliendolo ai suoi

naturali soggetti pubblici. Anzitutto, comunque, è necessario rileggere in questa e nella prossima legislatura tutte le leggi che danno discrezionalità personale agli Assessori, perché dobbiamo uscire da un tipo di amministrazione discrezionale che oggi ci appare inconcepibile. Dobbiamo dare certezze ai cittadini del loro diritto; il voto non può essere più conquistato dai partiti attraverso il clientelismo, l'abuso di potere o la non osservanza delle regole. Dobbiamo eliminare la discrezionalità dai vari provvedimenti di legge che accordano questa facoltà agli Assessori. La stessa operazione pretenderemo certamente per le leggi di delega agli enti locali perché questa discrezionalità sia tolta anche agli amministratori locali e non ci dovrà interessare se l'amministrazione locale sarà comunista o democristiana. Certamente ci preoccupiamo di risolvere questo problema. Per il momento, in attesa delle deleghe agli enti locali, cominciamo ad affrontarlo in relazione all'Amministrazione regionale.

Questi sono grandi appuntamenti: rendere la Regione adeguata ai suoi compiti. Se noi andiamo a guardare i vari assessorati ci accorgiamo che una marea di provvedimenti è rimasta accentrata negli uffici regionali. Riguardano compiti che possono essere svolti dalle autonomie locali, una marea di provvedimenti discrezionali che stanno uccidendo la credibilità della Regione, che stanno avvelenando la vita politica regionale quando la dialettica tra maggioranza e opposizione dovrebbe riguardare i grandi temi e le grandi scelte, che costituiscono sì un potere enorme, ma è un potere legittimo di governo non certamente il potere della gestione amministrativa spicciola e clientelare, piccole o grandi che siano le pratiche.

Avviandomi alla conclusione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se noi abbiamo il coraggio di ridare alla Giunta il suo ruolo di governo, viene meno anche la problematica o la polemica sul ruolo del Consiglio, sulla cogestione del Consiglio. Diventa evidente che se la Giunta è veramente un organo di governo e non di spicciola amministrazione, non di gestione scorretta o corretta che sia al di là della buona fede che tutti noi certamente attribuiamo ai singoli soggetti del potere assessoriale, del potere amministrativo perché l'attuazione delle leggi deve passare attraverso

so le autonomie locali, è evidente che il ruolo del Consiglio è quello della legislazione, delle grandi riforme, delle grandi leggi, delle leggi quadro; è il ruolo della programmazione e del controllo. Noi spesso lamentiamo il tentativo di cogestione da parte del Consiglio, delle Commissioni. Certamente questo tentativo esiste, è evidente, perché tutti noi abbiamo la consapevolezza che è illegittimo sia l'interferire sugli aspetti amministrativi da parte del consigliere, sia dopo quarant'anni di autonomia, il pretendere da parte della Giunta di gestire amministrativamente ciò che non le compete e che deve essere gestito dagli enti locali.

E' troppo comodo dire: "non disturbate il manovratore". Da dove viene alla Giunta questa legittimità di essere l'unico manovratore? Non c'è una legittimità statutaria, non c'è una legittimità politica coerente col disegno di autogoverno del popolo sardo e di decentramento. C'è una legittimità formale. Io non dico che debba essere giustificato il Consiglio. Stiamo cercando di scindere il ruolo del Consiglio da quello della Giunta in termini di coamministrazione, ma è pur vero che è tempo che si ponga mano a questa riforma fondamentale che ridia alla Giunta il suo ruolo di governo. Contestualmente si può pretendere che il Consiglio svolga il suo proprio ruolo.

Insomma, onorevoli colleghi, è il primato della politica che a noi è richiesto se vogliamo essere gli interpreti della realtà sarda, una classe dirigente che veramente sa essere momento di sintesi delle istanze, che sa affrontare i problemi di una crisi strutturale della società sarda, oltre che economica. Noi abbiamo bisogno di riprendere il ruolo fondamentale disegnato dallo Statuto; dobbiamo riprendere anche noi come Consiglio il ruolo di rappresentanza degli interessi e delle istanze. Attraverso il Consiglio si ha la partecipazione dei soggetti politici, sociali e civili. Il Consiglio ha il ruolo di sollecitazione e di controllo, il ruolo di sintesi attraverso il confronto politico aperto sui programmi. Le maggioranze si formano non su schieramenti preconfezionati, come è avvenuto in questa legislatura, e ancora una volta lo denunciavamo richiamandovi alle vostre responsabilità di cui risponderete davanti all'elettorato oggi e domani. I governi non devono essere coalizioni per il potere, ma devono conformare la loro struttura e

composizione ad un disegno complessivo della realtà sarda. Ma per fare queste riforme ci vuole un'unità sostanziale, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e non basta dire "forza paris" se poi non riusciamo neanche sulle riforme istituzionali e dello Statuto ad accorgerci che l'unione fa la forza, se andiamo a rincorrerci per avere le primogeniture su questa o su quell'altra soluzione più avanzata e poi ci mancano le forze per sostenere le riforme, per sostenere il ruolo della Sardegna nei confronti del Governo e dello Stato. Quale sarà il merito del Partito comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito Sardo d'Azione e via dicendo? Sarà il merito di aver occupato il potere, non di aver governato e guidato i sardi e la Sardegna.

PRESIDENTE. Su richiesta della Giunta e per ragioni tecniche sospendo per cinque minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 14, viene ripresa alle ore 12 e 21).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio e della legge finanziaria costituisce sempre un fatto politico di grande rilevanza. Tale considerazione questa volta vale ancor più: sia per l'aspro scontro che ha segnato il rapporto tra maggioranza e opposizione nei mesi trascorsi, sia soprattutto per la qualità del tutto nuova di alcune fondamentali proposte politiche in discussione. Questo secondo connotato, pur nella diversità delle posizioni, è difficile negare. Per la prima volta – dopo il tentativo del 1983 – si presenta una proposta di bilancio triennale; per la prima volta si prospetta un'ipotesi di intervento globale nelle politiche per il lavoro e per la prima volta, a tal fine, si è chiamati a valutare l'opportunità dell'accensione di un apposito mutuo da parte della Regione. Purtroppo la proposta della Giunta e della maggioranza non perviene in Aula nella sua globalità, come sappia-

mo. Non vi giunge il bilancio triennale. Ciò nonostante la legge finanziaria e il bilancio si distinguono, senza possibilità di confronto rispetto al passato, per l'adeguamento e l'innovazione di norme, per lo snellimento di procedure, per la considerevole assegnazione di finanziamenti e di deleghe ai comuni, per la rilevante proiezione pluriennale della spesa e, soprattutto, per la straordinaria entità di risorse finalizzate a dare risposte al problema del lavoro e dello sviluppo.

Questi aspetti positivi – e, sottolineo, così significativi – dei due provvedimenti non si sono aggiunti nel corso dell'esame in Commissione. Costituivano già parte integrante e qualificante della proposta originaria della Giunta. E' significativo – lo richiamavano in tanti in questo dibattito – che la proposta originaria della Giunta non sia stata dalla Commissione rigettata o stravolta. Al contrario, essa è stata totalmente confermata ed anzi, direi, rafforzata. Forse non era mai accaduto prima: gli emendamenti sono stati tutti aggiuntivi e quindi nulla hanno tolto alle proposte della Giunta. Segno questo che – al di là dell'asprezza dello scontro e della netta diversità di posizioni su singoli punti – la proposta complessiva della Giunta e della maggioranza aderiva ad esigenze reali, era valida e non poteva, nelle sue finalità ed obiettivi essenziali, non essere accettata persino da quella stessa ostinata e addirittura ostruzionistica opposizione. A questo proposito, il dato indicativo e, direi, emblematico è costituito dal permanere esteso – come altri prima di me hanno rilevato – della proiezione pluriennale degli stanziamenti, che interessa praticamente tutta la spesa manovrabile. Sono rimasti fuori dalla proiezione pluriennale – diceva Antonello Cabras l'altro giorno – solo gli stipendi.

In altre parole, se il bilancio triennale non è passato nella forma, nella sua veste esteriore, esso è passato nella sostanza. Certo, a questo punto, c'è da chiedersi perché sia trascorso tanto tempo. Ciò non dico con spirito polemico. Penso alle risorse bloccate, alle opportunità perdute, alle risposte rinviate, in una realtà di grandi problemi e difficoltà come quella attuale, le cui origini e cause – caro collega Floris – sarebbe agevole affrontare e vincere se davvero derivassero da inadempienze dell'attuale Giunta e maggioranza e non

avessero, al contrario, radici profonde in condizioni strutturali e in politiche antiche che riguardano da vicino chi – e sono tanti se non troppi, ma non solo la Democrazia Cristiana – oggi ama assegnare a sé stesso il ruolo – forse improprio – di severissima coscienza critica del tempo presente. In quanto al giudizio sulla maggioranza che oggi governa, il dissenso certamente è naturale, persino auspicabile da parte dell'opposizione, se è costruttivo. Tuttavia sembra arduo e risulta sicuramente una forzatura polemica negare l'impegno propositivo, peraltro ampiamente dimostrato, di questa Giunta e di questa maggioranza. Proviamo a pensare e a ragionare senza strumentalità. Vogliamo elencare i disegni di legge, le proposte di legge presentate? Da quelle sulla pubblica amministrazione, a quelle sul lavoro, sul territorio e l'ambiente, sulla riforma della Regione, sulla cultura? Veramente non è difficile ricostruire l'elenco. Ed in quanto a capacità propositiva il raffronto francamente non sembra possibile con il passato. Consentitemi: non sembra possibile col nulla di tante Giunte e maggioranze del passato. Se ne rende conto anche il collega Soro che, mentre nega quasi l'esistenza di tante proposte, contraddittoriamente richiama la costante divaricazione tra fantasia e realtà, tra auspici e realtà, tra capacità propositiva appunto e capacità attuativa. In altre parole, sembra di capire che l'onorevole Soro si lamenti della mancata attuazione dei propositi – che esistono dunque! – della Giunta e della non ancora avvenuta approvazione in Aula di tanti provvedimenti.

Ma allora il problema è un altro. E' lo stesso problema che ci si propone – onorevole Soro e onorevole Saba – allorché ci sorprendiamo a pensare e ad argomentare che il bilancio e la finanziaria che oggi discutiamo potevano giungere in Aula a febbraio o magari a gennaio. Ecco a che cosa inducono le polemiche strumentali: hanno le gambe corte, e ci spingono in contraddizione lasciando dietro la porta i problemi sui quali tuttavia siamo costretti – certo, onorevole Moretti – a misurarci tutti: sia la maggioranza se vuole governare, sia l'opposizione se vuole esercitare il suo giusto ruolo democratico e perciò costruttivo. E' quanto occorre fare oggi con l'esame del bilancio e della finanziaria. E' quanto occorre fare presto con l'ul-

teriore definitivo esame di tanti disegni e proposte di legge ormai maturi che attendono ora quasi soltanto il giudizio definitivo dell'Aula. A partire dal disegno di legge sulla politica attiva del lavoro e dalla proposta di nuovo Regolamento del Consiglio sulla quale si è già svolta in Aula la discussione generale. Ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Saba ed ho apprezzato come l'attenzione unitaria non sia stata soffocata dalla pur vigorosa *vis* polemica che ha contraddistinto questo intervento. L'onorevole Saba si è posto una lunga teoria di domande: in quattro anni non è stato fatto questo, in quattro anni non è stato fatto quello e così continuando. Rispondo: e in quarant'anni? Ma torno al bilancio. Gli interventi dettagliati dei colleghi della maggioranza, e particolarmente quelli di Orazio Porcu e di Villio Atzori, mi esimono dal tornare sui tanti aspetti specifici. Mi limito soltanto a richiamarne qualcuno tra i più rilevanti. Ad esempio, la considerevole entità di trasferimenti finanziari ai comuni, da tanti sottolineata e che in realtà supera abbondantemente la cifra indicata qui per il prossimo triennio, di 600 miliardi, derivanti dalla disponibilità in conto della legge "45" e dell'ex articolo 87 della finanziaria dell'87. Se a queste due direttrici fondamentali di intervento si somma tutta quanta la molteplice e articolata erogazione finanziaria della Regione, siamo sicuramente oltre i 1.000 miliardi di trasferimenti nel triennio e il calcolo non è difficile.

Ma l'aspetto più rilevante riguarda la straordinaria destinazione di risorse, come è stato da tanti richiamato, per il lavoro e per lo sviluppo e insieme le conseguenti norme innovative che ne disciplinano la disponibilità. E' noto, la somma dei finanziamenti finalizzati all'occupazione o comunque con sicure ricadute occupazionali (mi riferisco ai progetti speciali, alla legge "28" sull'occupazione giovanile, agli interventi ex articolo 87, alla stessa legge numero 45, alla legge numero 24 dell'87 e a tanti altri provvedimenti che sarebbe lungo enumerare) dà una possibilità di spesa da qui alla fine della legislatura, cioè in poco più di un anno, di oltre 1.500 miliardi. Due domande, la prima: come è possibile far finta di niente? Tacere su questo fatto, svalutarlo, annullarlo per concludere che, appunto, non si è fatto nulla?

A chi giova? Se è vero che l'entità di questi finanziamenti supera di gran lunga, di tre volte, le disponibilità della legge De Vito per l'intero Mezzogiorno! Altro che difesa dei governi nazionali e marginalizzazione della Sardegna per colpa delle Giunte regionali! Certo è che la tesi che ho avuto l'avventura di sentire in questo dibattito, che cioè la scarsa attenzione ai problemi della Sardegna da parte dei governi nazionali sia imputabile non a questi governi, come sarebbe logico e naturale, ma alla Giunta attuale che esclude la D.C., è una tesi veramente singolare prima ancora che totalmente destituita di fondamento. Che se, sul serio, fosse fondata – verrebbe fatto pensare con una punta di ironia – sarebbe anche ricattatoria.

Seconda domanda: si possono ostacolare un bilancio e una legge finanziaria che contengono tante possibilità di risposte – certo tutte da verificare, tutte da porre in essere dal momento che si propongono – al problema fondamentale del lavoro e dello sviluppo? La conferma della validità della proposta complessiva della Giunta viene dalla stessa Democrazia Cristiana, che, sì, ha mosso tante critiche di merito su aspetti specifici, ma non ha formulato alcuna proposta alternativa globale. Segno che siamo di fronte ad un bilancio positivo, che ha una sua logica, un suo asse che è dato dall'insieme delle risposte all'obiettivo del lavoro e dello sviluppo. Segno che questa logica non viene rigettata, ma viene al contrario accettata anche dall'opposizione.

Sulle norme e sulle procedure il dibattito è stato ampio e serrato. Io non riprendo le tematiche richiamate da collega Mario Floris, relative alle polemiche iniziali sollevate dalla Democrazia Cristiana sul rispetto, negli atti di programmazione, delle norme delle leggi numero 33 e numero 11. Mi riferisco alle polemiche più recenti. L'ho già scritto e qui lo ripeto. Si mostrano destituite di fondamento le opposte critiche sinora mosse: di decisionismo e di espropriazione del Consiglio da una parte, di eccessiva pluralità di passaggi procedurali e di esautoramento dell'esecutivo dall'altra, che ancora in quest'Aula io ho sentito ripetere, ad esempio, dall'onorevole Cabras. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli articoli relativi al "programma di progetti speciali" per l'occupazione non espropriano il Consiglio, non annul-

lano il ruolo dell'esecutivo e tanto meno codificano, come da qualcuno piuttosto improvvidamente è stato affermato, logiche spartitorie di tempi andati. Il "programma" è proposto dalla Giunta e approvato dal Consiglio; il finanziamento dei progetti è deliberato dalla Giunta, sentite le competenti Commissioni consiliari. Il programma degli Enti è approvato dalla Giunta, sentite le competenti Commissioni consiliari. L'unico passaggio in Aula, sul programma, avviene in tempi prefissati in legge, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria, sentite le forze sociali. Quindi, altro che richiamo alla Corte dei conti: nessun decisionismo della Giunta, onorevole Loretto. E nessuna paralisi procedurale, collega e compagno Cabras: le procedure di programmazione definite risultano al contrario notevolmente snellite rispetto alla legislazione vigente. Altrimenti i passaggi in Aula sarebbero stati due e forse tre e i tempi si sarebbero dilatati a dismisura. Tuttavia, egualmente sbagliato sarebbe stato escludere il passaggio in Aula del programma. E' cogestione, collega Cabras, il passaggio in Aula? E' da ritenere superfluo, collega Cabras, il passaggio in Aula allorché si tratta di decidere sulla destinazione di finanziamenti relevantissimi, di centinaia di miliardi? A noi pare che le soluzioni normative, procedurali, introdotte negli articoli relativi ai "progetti speciali" per l'occupazione siano insieme da considerare innovative ed anche espressione di grande equilibrio e di saggezza politica. A tali soluzioni si è pervenuto non nelle tenebre, ma attraverso un confronto aperto, certo aspro e non privo di momenti di strumentalità, ma alla lunga positivo e produttivo.

Restano nodi da sciogliere? Io credo di no. Certamente possono imporsi correzioni. Noi non ci tiriamo indietro. Non ci sono sfuggiti i segni di disponibilità manifestati dall'opposizione, dalla Democrazia Cristiana, e li abbiamo apprezzati. In concreto e "apertis verbis": se si riterrà opportuno in queste ore decidere la presentazione di interventi straordinari per il lavoro attraverso un disegno di legge autonomo e anche apportare qualche modifica alle norme che assegnano risorse ad alcuni Enti, noi siamo qui senza pregiudiziali. Io non giudico positiva l'aspra vicenda che ha segnato i rapporti tra maggioranza e opposizione in que-

sti mesi. Abbiamo guadagnato in operatività, domandiamocelo, in chiarezza di discorso, in democrazia? Io dubito, anche se ogni svolgimento di fatti porta con sé una lezione. La lezione da trarre è che bisogna buttarsi alle spalle il passato, le vecchie regole. Per farlo occorre chiarezza di idee, occorre confronto reale, e noi accettiamo la sfida che ci lanciava il collega Saba. Occorrono tensione politica e ideale.

Siamo per la riforma della politica, del suo modo di essere, del suo modo di operare, delle sue regole. Siamo perché le istituzioni siano rinnovate e funzionino realmente. Siamo perché chi governa possa realmente governare. Siamo perché l'opposizione eserciti pienamente il suo ruolo democratico di critica e di costruzione del meglio. Siamo dunque per il confronto sui problemi, sui programmi. Perché il confronto sia franco, aperto, avvenga alla luce del sole. I cittadini devono essere messi in condizione di giudicare e di scegliere sulla base dei programmi e devono poter concorrere col voto alla stessa formazione delle maggioranze.

Le vecchie regole vogliamo cambiarle sul serio, sia nella formazione del bilancio che su tutti gli altri terreni. In ogni caso una cosa deve essere chiara: per nessuno può esistere franchigia di disimpegno, tanto meno diritto di paralisi e se tanto è avvenuto nel passato è una pagina che non deve essere più riaperta. Certo, tocca alla maggioranza soprattutto governare, ma nessuno può stare sulla riva del fiume; se è vero come è vero che la situazione della Sardegna impone risposte non rinviabili, soprattutto in termini di lavoro, di sviluppo, di rinnovamento sociale e civile, di potenziamento dell'autonomia. Queste risposte devono e possono essere date e costruite insieme, pur nella fisiologica e indispensabile dialettica politica. L'anno che rimane da qui alla fine della legislatura veramente non può trasformarsi in una sorta di lunghissima campagna elettorale. Chiama tutti a misurarci sui problemi; anche l'onorevole Moretti lo ricordava, nonostante le asprezze del discorso e noi abbiamo colto questo messaggio.

Noi comunisti non abbiamo mai formulato e teorizzato logiche del "fare da soli", di incomunicabilità tra maggioranza e opposizione; non abbiamo mai ritenuto l'arroganza un metodo di go-

verno accettabile, né tanto meno accettiamo che altri possa impunemente esercitarla, né che alcuno tenti di attribuirsi diritti di veto o di interdizione. Non sta qui la strada per risolvere i gravi problemi del paese. L'emarginazione, il sottosviluppo, la cosiddetta integrazione dipendente che oggi segnano la condizione della Sardegna non possono essere combattute e vinte né dalla presunta primazia di qualcuno, né dal proclamato decisionismo di altri. Al contrario, la battaglia per il riscatto economico e sociale della Sardegna, per la rinascita e per il potenziamento dell'autonomia può essere vincente solo se si realizzerà la piena unità di tutte le forze autonomistiche.

Quanto alle nostre facoltà salvifiche o taumaturgiche, evocate poco fa dall'onorevole Lello Mereu, si può rispondere che se non è bastato ora l'apporto del Partito comunista per rimettere in sesto la situazione, è segno che gli errori del passato - della Democrazia Cristiana, ma anche del Partito socialista - sono stati più gravi e meno rimediabili di quanto non si potesse pensare. Ma non è forse più opportuno per tutti finalmente sgombrare il terreno da tutte le piccole opportunità e misurarci sul serio sui problemi reali? Questo riteniamo che soprattutto oggi occorra fare: per guardare lontano, al di là di ogni ottica di parte, di qualunque strumentalità. Dobbiamo esserne certi: varrà per la credibilità ed il prestigio delle istituzioni, per il buon esito della legislatura, per l'interesse generale dei sardi. L'oscuro capitolo della contrapposizione dei mesi trascorsi non deve e non può ripetersi; anche se manca poco più di un anno alla consultazione elettorale. Proprio in quest'anno, che rimane da qui alla fine della legislatura, la tradizione del confronto di merito, del confronto democratico non deve essere vinta, non deve essere messa in soffitta. Né può essere relegata tra le anticaglie del passato, la politica della convergenza e dell'unità di tutte le forze autonomistiche. Non illudiamoci, alla lunga la divisione penalizzerà tutti e non ci saranno vincitori. Senza l'unità di tutte le forze autonomistiche - lo sappiamo bene - non ci sarà una nuova legge di rinascita, non ci sarà un nuovo Statuto e forse neppure un nuovo Regolamento del Consiglio.

Io non invoco inutili unanimismi. Credo e sono fermamente convinto che la dialettica demo-

cratica, la chiarezza, il confronto, anche lo scontro aspro sul merito non debbano precludere la convergenza, l'unità e soprattutto non debbano impedire e bloccare la governabilità, il fare. Il messaggio che ci viene dall'ormai vicino sciopero generale del 4 maggio può avere anche questa lettura, va anche in questa direzione. Ed è quella giusta questa direzione, quella da perseguire. Se vogliamo lavorare tutti – collega Saba, nessuna incertezza – per costruire certezze di sviluppo, di rinascita, per gettare le fondamenta di una auto-

nomia rinnovata, più matura e più forte.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Sollnas

Risposta scritta ad Interrogazioni.

Risposta scritta dell'Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione all'interrogazione n. 560, Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle ore di straordinario corrisposte ai dipendenti di alcuni uffici dell'Amministrazione Regionale.

RISPOSTA

Ritengo che nell'interrogazione specificata in oggetto la S.V. On.le intende riferirsi ai criteri di utilizzazione del monte ore aggiuntivo di lavoro straordinario, a disposizione della Giunta regionale ai sensi del punto 5.11, comma 9, del D.P.G. n.193/1986.

Premesso che quest'istituto contrattuale non è configurabile né come un beneficio né, tantomeno, come un premio speciale da estendere a tutto il personale regionale (in quanto avente natura strettamente compensativa di prestazioni di lavoro straordinario) l'autorizzazione ad utilizzare il monte ore in questione è stata, di volta in volta, proposta dall'Assessorato degli AA.GG. alla Giunta sulla base delle specifiche richieste rivolte dalle diverse strutture dell'Amministrazione, in considerazione delle "esigenze particolari" o degli "obiettivi programmati" illustrati nelle richieste stesse.

Per altro - con nota 24 settembre 1987, prot. n. P. 30973 - l'Assessorato, fra l'altro, invitava gli uffici che ne avessero avuto necessità a far pervenire tempestivamente le proprie richieste in merito, al fine di predisporre un eventuale piano di riparto del residuo del monte ore che, alla data, ammontava a complessive ore 69.654.

Da tale data, e fino alla chiusura dell'esercizio finanziario 1987, l'Assessorato ha inoltrato alla Giunta regionale tutte le richieste pervenute, per una quota aggiuntiva di ore 64.359 complessive.

Per opportuna conoscenza, si riportano di seguito i dati relativi all'utilizzazione, nell'intero anno, del monte ore da parte delle varie strutture organizzative:

- Delib. n. 31/30 del 30.6.1987

Presidenza Giunta	h.	6.150
- Delib. n. 31/31 del 30.06.1987		
Ragioneria Regionale	h.	4.500
- Delib. n. 31/32 del 30.06.1987		
Assessorato Turismo	h.	1.440
- Delib. n. 31/33 del 30.06.1987		
Ufficio Personale	h.	5.076
- Delib. n. 31/34 del 30.06.1987		
F.I.T.Q.	h.	480
- Delib. n. 31/35 del 30.06.1987		
Assessorato Programmazione	h.	1.200
- Delib. n. 31/36 del 30.06.1987		
Assessorato Lavori Pubblici	h.	24.480
- Delib. n. 39/4 del 12.8.1987		
Assessorato Agricoltura	h.	9.840
- Delib. n. 39/8 del 12.8.1987		
Assessorato Lavoro	h.	3.000
- Delib. n. 40/3 del 25.8.1987		
Assessorato Industria	h.	180
- Delib. n. 47/45 del 6.10.1987		
Assessorato AA.GG. Personale	h.	180
- Delib. n. 49/5 del 27.10.1987		
Assessorato e Uffici:		
Ragioneria Regionale	h.	4.800
Assessorato Trasporti	h.	2.000
Assessorato Enti Locali	h.	11.880
Azienda For. Dem.	h.	1.409
Assessorato Sanità	h.	2.500
Assessorato Ambiente	h.	13.740
Assessorato Lavoro	h.	7.000
- Delib. n. 59/7 del 15.12.1987		
Ufficio Personale	h.	3.000
- Delib. n. 59/55 del 15.12.1987		
Assessorato Difesa Ambiente	h.	350
- Delib. n. 59/56 del 15.12.1987		
Assessorato P.I.	h.	21.000
- Delib. n. 59/57 del 15.12.1987		
Personale Regionale in Servizio presso la Corte dei Conti	h.	500

Per quanto concerne le valutazioni e le proposte contenute nell'interrogazione, circa la generalizzazione dell'utilizzo del monte ore in questione, ciò non potrebbe in alcun modo rientrare nella discrezionalità operativa dell'Assessorato degli AA.GG., in quanto contrario allo spirito e alla lettera dell'accordo contrattuale vigente che al punto 5.11 ne stabilisce la disciplina configu-

rando tassativi, rigorosi criteri di utilizzazione.

Risposta scritta dell'Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione sull'interrogazione n. 561, Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle domande di riammissione in servizio di alcuni dipendenti in quiescenza dell'Amministrazione regionale.

RISPOSTA

L'art. 132 del testo unico 10 gennaio 1957 n. 3 prevede che l'impiegato cessato dal servizio possa essere riammesso, su domanda, sentito il Consiglio di Amministrazione del Personale (nell'Amministrazione regionale: il Comitato per l'organizzazione e il personale).

La riammissione costituisce una facoltà da esercitare in base a un apprezzamento discrezionale delle esigenze organizzative dell'Amministrazione e dei precedenti dell'impiegato.

Presupposto oggettivo, per far luogo alla riammissione, è la vacanza del posto nel quale collocare l'impiegato che desidera essere riammesso.

Le domande in corso sono attualmente 15, e su 13 di queste il Comitato del personale si è già pronunciato negativamente con le seguenti motivazioni:

1) Con riguardo al curriculum personale di ciascun richiedente, non emergono particolari o specifiche esigenze dell'Amministrazione, al di là delle normali necessità derivanti o presumibili dalle vacanze dell'organico.

2) Opportunità di attendere l'esito finale di vari concorsi pubblici in fase di svolgimento.

3) Necessità che prima siano condotte a termine tutte le procedure riguardanti l'inquadramento, l'attribuzione dei profili professionali e lo svolgimento dei concorsi interni previste dall'accordo contrattuale approvato con il D.P.G. n. 193/1986.

4) Opportunità, infine, d'attendere come la legge di modifica del FITQ – che nei prossimi giorni sarà presentata al Consiglio – disciplinerà l'indennità di fine rapporto che, attualmente, nell'ipotesi di riammissione in servizio non viene restituita dal dipendente terminando così, per l'evi-

dente vantaggio, la possibilità di un uso strumentale delle dimissioni – riammissioni con fenomeni d'imitazione a catena e gravi ripercussioni sulla funzionalità degli uffici e il bilancio del Fondo.

Occorre inoltre far presente che, in seguito a modificazioni intervenute nella situazione organica, per il personale della 5 fascia funzionale (segretari, ragionieri ecc.) non vi è luogo comunque a riammissioni per saturazione di posti.

Le determinazioni dell'Amministrazione, in ogni caso, saranno comunicate agli interessati.

Risposta scritta dell'Assessore della Difesa dell'ambiente sull'interrogazione n. 564 FALCHI e più, con r.r.s., sulla grave situazione faunistica della Giara di Gesturi.

Si forniscono di seguito gli elementi di risposta all'interrogazione in oggetto.

Come rilevato dagli On.li Consiglieri regionali interroganti, i ridotti contingenti organici del personale di sorveglianza sottufficiali e guardie forestali non consentono di attivare con maggiore continuità spazio-temporale la necessaria tutela venatoria.

L'insufficienza potrà superarsi nel medio periodo con l'immissione nel Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale delle ottocento unità di cui è in corso l'espletamento delle procedure di arruolamento.

Nel contempo, ad arginare il dilagare del bracconaggio tra cui il caso denunciato dell'abusiva uccisione di due esemplari di cavallino sardo nella Giara di Gesturi, sono in corso formali intese tra questo Assessorato che le ha promosse e le Prefetture dell'Isola, allo scopo di pervenire ad un temporaneo aumento degli Agenti Volontari di Vigilanza Territoriale dipendenti delle Associazioni Venatorie.

Ai fini poi di una integrale conservazione e protezione dell'ecosistema Giara e delle sue risorse ambientali, si è inserita l'intera area sia nel sistema di parchi e riserve che formano oggetto del d.d.l. in discussione nanti la competente Commissione Consiliare, sia tra quelle non suscettibi-

li di modifiche dell'assetto territoriale di cui alla L. 431/1985, per la tutela di zone di particolare interesse ambientale.

Iniziative di restauro e di valorizzazione degli stessi habitat sono state assunte e portate ad esecuzione dall'Assessorato ai Lavori Pubblici, al quale potranno richiedersi maggiori specifiche.

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Tamponi -Atzeni - Serra Pin-tus- Fadda Paolo - Mulas sul reperimento tempestivo e sulla assegnazione di sangue umano ad uso trasfusionale per i pazienti talassemici.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità in ordine al problema del tempestivo reperimento e sulla assegnazione di sangue umano ad uso trasfusionale. Al riguardo gli interpellanti,

ACCERTATO che la talassemia, vera e propria malattia sociale che colpisce in particolare molti cittadini sardi, è causata da un difetto cromosomico trasmesso da genitori portatori sani del gene talassemico alla prole, determina l'incapacità di riprodurre l'emoglobina normale necessaria per la sopravvivenza;

CONSIDERATO, pertanto, che l'ammalato talassemico può vivere una vita normale solo se può contare su regolari trasfusioni che compensano il deficit individuale di emoglobina, secondo un protocollo scientifico adottato in tutti i luoghi di cura;

ACCERTATO, con viva e allarmata preoccupazione, che nelle Unità sanitarie locali della Sardegna si registra una situazione molto grave che può riassumersi nei seguenti dati: a fronte di oltre un migliaio di talassemici la metà sono in lista di attesa di trasfusione e un numero non indifferente di questi, a causa della emoglobina molto bassa, vivono in una drammatica situazione che li pone a rischio della vita;

RITENUTO che il problema, malgrado la sua drammaticità, risulta complesso e difficile e ri-

chiede una forte sensibilizzazione presso l'opinione pubblica per ottenere dei donatori di sangue, che si rende sempre più necessario l'aiuto esterno, soprattutto da parte di quelle regioni dove minore è la necessità di plasma;

CONSTATATO che il Piano regionale sangue per il triennio 1987-89 approvato dalla Giunta regionale con delibera del 24 giugno 1987, non ha dato i risultati sperati e che i Centri trasfusionali delle varie Unità sanitarie locali non rispondono che in minima parte alle richieste di raccolta di sangue fuori dalle sedi delle Unità sanitarie locali, chiedono all'Assessore alla sanità che esamini la possibilità di effettuare i seguenti interventi urgenti:

1) ad un esame o verifica del Piano regionale per il reperimento del sangue per il triennio 1987-89 e a riferire al Consiglio se risponda alle esigenze di interventi urgenti manifestatisi nelle Unità sanitarie locali della Sardegna ed in altre strutture;

2) a verificare se il problema dei talassemici sia stato affrontato esaminando se le richieste siano state effettuate in base ai fabbisogni mensili, oppure se si sia fatto fronte alle esigenze con interventi occasionali;

3) se il problema abbia avuto, nell'esame e nella individuazione delle soluzioni, una valutazione ed una visione globale e programmata, non esistendo ad oggi un coordinamento regionale tra vari centri trasfusionali dell'Isola, il cui collegamento consentirebbe un migliore smistamento e utilizzo del sangue;

4) a studiare ed attuare un programma di congelamento del sangue attraverso la creazione di un apposito centro regionale, da rendere facilmente reperibile il sangue con lo scongelamento sia nei momenti di abbondanza che nei momenti di carenza;

5) ad attuare un programma di sensibilizzazione presso l'opinione pubblica per la donazione del sangue attuando una informazione-formazione che utilizzi gli strumenti di comunicazione di massa in forma continuativa;

6) a prevedere incentivi economici e sociali a favore dei donatori di sangue ai fini di stimolare una maggiore capacità di donazione;

7) al riesame di tutta la normativa riguardante l'assistenza ai talassemici, creando un comitato tecnico-scientifico che comprenda i rappresentanti dei talassemici e delle associazioni che effettuano raccolte di sangue che dia attuazione alle direttive regionali che prevedono l'istituzione di day hospital per talassemici. (375)

Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Pirretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione del volo di collegamento Cagliari-Genova e Cagliari-Palermo a partire dal giorno 5 aprile 1988.

I sottoscritti,

CONSIDERATO che in data 5 aprile 1988 la Società ATI ha operato la chiusura del volo di collegamento tra la città di Cagliari e quelle di Genova e Palermo, senza per altro giustificare tale provvedimento;

RILEVATO che per l'ennesima volta la Sardegna viene a trovarsi penalizzata in un settore di vitale importanza come quello dei trasporti da un provvedimento tendente ad un isolamento inaccettabile,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere quali iniziative intendano intraprendere al fine di indurre la Società ATI a ripristinare il volo soppresso e per sapere le motivazioni che hanno indotto la suddetta Società ad operare tale provvedimento di annullamento del volo. (594)

Interrogazione Moretti sul San Camillo di Sassari.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere quali iniziative urgenti intendano adottare per impedire un grande sopruso nei confronti di numerosi handicappati e delle loro famiglie, operato dalla Unità sanitaria locale n. 1 in nome della legge. In base alla legge 180, la Unità sanitaria locale ha deciso di mandare a casa numerosi handicappati, senza tener conto al-

cuno della mancanza di strutture alternative nelle zone di residenza. Unico risultato: gli handicappati scaricati ancora sulle famiglie che non sono assolutamente in grado di assisterli.

Con l'occasione si chiede che fine hanno fatto i finanziamenti destinati alla ristrutturazione del San Camillo e se risulta agli interrogati che la Unità sanitaria locale n. 1, mentre dimette gli handicappati, intende destinare tali strutture ad altri reparti specialistici, ignorando le finalità per le quali la Regione autonoma della Sardegna aveva stanziato diversi miliardi, per rendere più soddisfacente l'assistenza ai portatori di handicap. (595)

Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Pirretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla decisione dell'ANAS di chiudere l'accesso ai poderi e alle vigne di coltivatori selargini.

I sottoscritti,

PREMESSO che i coltivatori di Selargius si servono da tempo immemorabile delle due strade note come "Bi De Mesu" e "Pixina Manna" per raggiungere i loro campi;

PREMESSO, altresì, che da qualche tempo l'ANAS sta provvedendo a sistemare dei divisorii di carreggiata lungo la strada statale 554 che di fatto impediscono ai coltivatori selargini di percorrere le due strade citate e, di conseguenza, di raggiungere le campagne;

ATTESO che la costruzione della 554 fu preceduta dall'impegno di costruire svincoli e sottopassaggi per rendere possibile l'accesso a "Bi De Mesu" e "Pixina Manna", impegno che non è stato mantenuto;

RILEVATO che lungo altre strade della stessa classe della 554 l'ANAS ha realizzato un sistema di segnalazioni orizzontali, verticali e luminose, per consentirne l'attraversamento in condizioni di sicurezza;

CONSIDERATO che l'ANAS ha più volte usato l'arbitrio per criterio informatore delle proprie operazioni, come dimostra, tra l'altro, la chiusu-

ra degli ingressi ad altri esercizi pochi chilometri più a sud;

CONSIDERATO, infine, che la fantasiosa politica dell'ANAS rischia di avere effetti analoghi ad una imprevedibile invasione di cavallette,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere:

a) se non ritengano opportuno avvertire i responsabili dell'ANAS che la Regione autonoma non può tollerare che la politica dell'Azienda di Stato sia una variabile incontrollata e nevrastenica;

b) se non ritengano di pretendere dall'ANAS, in attesa che siano costruiti gli svincoli o i sottopassaggi promessi, la realizzazione di opportune misure di sicurezza in coincidenza degli ingressi alle due strade citate in maniera da renderne possibile l'accesso. (596)

Interrogazione Dadea- Orrù - Moi - Pes sulla ventilata chiusura dei cantieri forestali di Tonara e sulla mancata copertura dei posti resisi vacanti per la collocazione in pensione di alcuni addetti dei cantieri stessi.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'ambiente sulla ventilata chiusura dei cantieri forestali del Demanio regionale e dell'Ispettorato forestale ubicati nel territorio del co-

mune di Tonara e sulla mancata copertura di quattro posti di lavoro resisi vacanti per la collocazione in pensione dei relativi addetti.

RICORDATO che i cantieri forestali di Tonara, creati oltre 20 anni fa, interessano un territorio di circa 1.700 ettari che insiste su un agro comunale che presenta oltre il 55 per cento del suo territorio ricoperto da un patrimonio boschivo tra i più pregiati sia dal punto di vista naturalistico che delle varietà arboree, sottoposto sia agli insulti dell'uomo che alle aggressioni del "cancro del castagno" e del "mal dell'inchiostro";

RILEVATO che anche la mancata copertura di soli quattro posti di lavoro in una realtà economica deteriorata e fortemente segnata da tassi di disoccupazione elevati e da un malessere sociale esploso nei mesi passati in forme anche drammatiche con episodi di violenza perpetrati a carico del sindaco e di diversi amministratori del comune di Tonara, costituisce motivo di forte preoccupazione ed allarme,

i sottoscritti chiedono di sapere se corrisponda a verità la ventilata chiusura, anche se dilazionata nel tempo, dei cantieri forestali di Tonara.

Gli scriventi chiedono inoltre di conoscere quali siano le cause che, a distanza di quasi un anno dalla collocazione in pensione dei quattro addetti, ne impediscano la immediata sostituzione. (597)